

IX.

TORNATA DI LUNEDÌ 17 MARZO 1902

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Disegni di legge (Presentazione):	
Indennità di residenza agli impiegati di Roma (Di BROGLIO)	Pag. 213
Leva militare sui nati del 1882 (PONZA DI SAN MARTINO)	213
Interpellanze:	
Cassa di previdenza (militari):	
COTTAFAVI	213
PONZA DI SAN MARTINO (<i>ministro</i>)	216
Condizioni agricole della provincia di Rovigo:	
BADALONI	217-26
GIOLITTI (<i>ministro</i>)	225
PAPADOPOLI	216-26
Scuola agraria presso la Regia Università di Bologna:	
LUZZATTI LUIGI	230-35
NASI (<i>ministro</i>)	233-36
PINI	227-35
Provvedimenti relativi a due generali:	
PAIS	237-43
PONZA DI SAN MARTINO (<i>ministro</i>)	242
Interrogazioni:	
Stazione ferroviaria di Reggio Emilia:	
COTTAFAVI	202
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	201
Chinino di Stato:	
CELLI	203
MAZZIOTTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	202
Ferrovia Vicenza-Schio (fermata di Villaverla):	
BRUNIALTI	204
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	204
Rivendite di private (provincia di Vicenza):	
BRUNIALTI	204
MAZZIOTTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	204
Predicatori di Dignano e di Fiume:	
BACCELLI A. (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	205
MEL	206
Casellario giudiziale:	
DE GIORGIO	207
TALAMO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	207
Cancellieri giudiziari e portieri:	
DE GIORGIO	208
MONTI-GUARNIERI	208
TALAMO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	207-09
Mozione (Lettura):	
Approdo dei piroscafi postali al porto di Terranuova Pausania (Sardegna) (PALA)	212

Osservazioni e proposte:

Dichiarazioni di voto:	
LEALI	Pag 199
Disegni, proposte di legge e interpellanze:	
CARATTI	216
DE SETA	246
GIOLITTI (<i>ministro</i>)	216-246
MANGO	216
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	213-246
PRESIDENTE	246
PRINETTI (<i>ministro</i>)	230
Proposte di legge (Lettura):	
Costituzione in Comune autonomo delle frazioni di Crespina, Tripalle e Cenaia, fin qui aggregate al Comune di Fauglia (BIANCHI E.)	
	212
Riscatto di imprese di servizi pubblici (LUZZATTO R.)	
	209
Costituzione del Comune autonomo di Castiraga Vidardo (Pozzi D.)	
	210
Commissari straordinari dei Comuni e Commissioni straordinarie provinciali (DE GAGLIA)	
	211
Costituzione della frazione di Crosia in Comune autonomo (D'ALIFE)	
	212
Verificazione di poteri (Convalidazione)	
	212

La seduta comincia alle 14.5.

Lucifero, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

Dichiarazioni sul processo verbale.

Leali. Domando di parlare sul processo verbale.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Leali. Dispiacente di non essermi trovato alla Camera per la votazione di sabato, dichiaro che, se fossi stato presente, avrei votato in favore del Ministero. (*Commenti*).

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(È approvato).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Lucifero, segretario, legge:

5918. La Camera di commercio di Vicenza, cui aderisce la consorella di Napoli, fa istanza perchè venga parzialmente emen-

dato il disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

5919. Il Consiglio comunale di Padova fa voti perchè sia sollecitamente discusso ed approvato il disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

5920. Il deputato Majno presenta la petizione dell'Unione femminile di Milano la quale, con l'adesione di 66 Associazioni e Leghe maschili e 58 femminili, fa istanza perchè in occasione della discussione del disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, si vogliano adottare disposizioni atte a tutelare nel migliore modo le une e gli altri.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura del sunto degli omaggi pervenuti alla Camera.

Lucifero, segretario, legge:

Dal sindaco di Terracina — Memoria a S. E. il ministro dei lavori pubblici estesa a cura della Commissione comunale di Terracina circa la direttissima Roma-Terracina-Napoli, una copia;

Dall'Associazione dell'industria italiana dello zucchero — Rendiconto del Consiglio direttivo all'assemblea generale dei soci tenuta in Roma il 16 dicembre 1901, una copia;

Dal Regio Istituto musicale di Firenze — Annuario di quell'Istituto (Anno II, 1899-1900) ed atti dell'Accademia (Anni XXXVI-XXXVII), copie 3;

Dalla Navigazione generale italiana — Relazioni sul rendiconto e bilancio dell'esercizio 1900-901 e deliberazioni dell'assemblea, copie 18;

Dalla Deputazione provinciale di Roma — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1900, una copia;

Dal signor Rotellini Vitaliano direttore del *Fanfulla* San Paulo (Brasile) — La legge d'immigrazione e colonizzazione per lo Stato di San Paulo (Brasile) (Messaggio, Legge, Commenti), copie 520;

Dal Municipio di Modena — Atti di quel Consiglio comunale per l'anno 1898-1899, una copia;

Dal signor Lattes prof. Guglielmo — Vita e opere di Elia Benamozegh (Cenni, considerazioni e note), una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Avelino — Atti di quel Consiglio provinciale per le sessioni del 1900-901, una copia;

Dal Sindaco di Bologna — La bandiera d'onore offerta dagli italiani a Torino nel 50° anniversario dello Statuto, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Massa e Carrara — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1898, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Massa e Carrara — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1899 (Parte 1^a — Verbali), una copia;

Dal Ministero della marina — Relazione della leva marittima sui giovani nati nel 1879 e situazione del Corpo Reale Equipaggi al 31 dicembre 1900, copie 6;

Dalla Deputazione provinciale di Grosseto — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1900, una copia;

Dal Ministero della marina — Annuario ufficiale della regia marina per l'anno 1902, copie 3;

Dal Ministero di grazia e giustizia e dei culti — Annuario di quel Ministero per l'anno 1902, copie 3;

Dal Capo di Stato Maggiore dell'esercito — La guerra di Candia negli anni 1667-69, di Bigge — Traduzione del Comando del Corpo di Stato Maggiore, una copia;

Dal Ministero delle finanze — Relazione sull'Amministrazione delle gabelle per lo esercizio 1900-901, copie 6;

Dal signor Bertolini Emanuele — Cooperazione militare, una copia;

Dal Ministero del tesoro — Relazione del direttore generale alla Commissione di vigilanza sul rendiconto dell'Amministrazione del debito pubblico per l'esercizio dal 1° luglio 1900 al 30 giugno 1901, copie 4;

Dal Ministero delle finanze — Relazione a S. E. il ministro delle finanze sulla gestione economica delle regie saline di Sardegna nel biennio 1900-901, copie 5;

Dal Ministero delle finanze — Azienda dei sali — Relazione e bilancio industriale per l'esercizio dal 1° luglio 1900 al 30 giugno 1901, copie 5;

Dal Ministero delle finanze — Azienda dei tabacchi — Relazione e bilancio industriale per l'esercizio dal 1° luglio 1900 al 30 giugno 1901, copie 5;

Dal Ministero delle finanze — Relazione a S. E. il ministro delle finanze sul servizio del lotto per l'esercizio 1900-901, copie 5;

Dal regio Istituto di studi superiori, pratici e di perfezionamento in Firenze — Professore Mattiolo: « Il Museo e l'Orto

Botanico di Firenze durante il triennio 1898-900 », una copia;

Dal regio Istituto di studi superiori, pratici e di perfezionamento in Firenze — Carlo De Stefani: « Flore carbonifere e permiane della Toscana », una copia;

Dal Regio Istituto di studi superiori, pratici e di perfezionamento in Firenze — Breve descrizione della Repubblica del Cile, copie 6;

Dal Comitato per le onoranze a Cesare Correnti — Inaugurazione del Monumento a Cesare Correnti in Milano, copie 20;

Dal Procuratore del Re presso il Tribunale civile e penale di Reggio Calabria — Relazione sull'Amministrazione della Giustizia nel Circondario di Reggio Calabria per l'anno 1901, copie 2;

Dalla Camera di Commercio ed Arti di Palermo — Osservazioni sul commercio e sui trattati con l'Austria-Ungheria, la Germania e la Svizzera, in rapporto agli interessi della provincia di Palermo, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Novara — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1901, una copia;

Dalla Croce Rossa Italiana — La Campagna antimalarica compiuta nell'Agro Romano nel 1901, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Brescia — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1901, una copia;

Dall'Istituto Italiano di Credito Fondiario — Relazione del Consiglio d'amministrazione e dei Sindaci sull'esercizio 1901, copie 2;

Dall'Ispettorato di Sanità Militare — Relazione medico-statistica sulle condizioni sanitarie del Regio Esercito nell'anno 1899, copie 2;

Dalla Deputazione provinciale di Cuneo — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1901, copie 2;

Dalla Deputazione provinciale di Sassari — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1901, una copia;

Dal Ministero della Guerra — Annuario militare per il 1902 - Parte I, copie 2; Parte II, copie 2;

Dal Regio Istituto di studi superiori, pratici e di perfezionamento in Firenze — Della Torre Arnaldo - Storia dell'Accademia Platonica di Firenze, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Bologna — Atti della Sessione straordinaria di quel Consiglio provinciale dal 15 al 28 giugno 1901, una copia.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo: Per motivi di famiglia, l'onorevole De Amicis, di giorni 3. Per motivi di salute, l'onorevole Donati, di giorni 5. Per ufficio pubblico, l'onorevole Toaldi, di giorni 5.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Varazzani al ministro dell'interno « per sapere come intenda procedere di fronte alla condotta del delegato di pubblica sicurezza residente a Magliano Sabino, il quale non si peritò in occasione di un recente pacifico sciopero e pendenti le trattative per un componimento di sfidare spavalidamente la massa degli scioperanti a scendere armata in piazza. »

(L'onorevole Varazzani non è presente).

Non essendo presente, questa interrogazione s'intende decaduta.

Seconda è quella dell'onorevole Cottafavi al ministro dei lavori pubblici « in ordine all'urgenza dei lavori di miglioramento e di sistemazione della stazione di Reggio Emilia. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Io suppongo che l'onorevole Cottafavi debba essersi deciso a presentare la sua interrogazione dopo i molti inconvenienti verificatisi nell'anno scorso, in ispecial modo nell'epoca della vendemmia, perchè appunto in quell'epoca avvennero molti ritardi nelle consegne delle uve; cosa che fu di gravissimo danno pei viticoltori di Reggio-Emilia.

La Camera di commercio, preoccupata di tali inconvenienti, presentò un progetto di massima, il quale venne esaminato dalla Società Adriatica, e fu nelle sue linee generali trovato ammissibile.

In data poi del 23 gennaio decorso, si recarono sopra luogo il presidente della Camera di commercio, un funzionario della Società Adriatica, ed il nostro ispettore di circolo, ed anch'essi dovettero constatare, che occorreva adottare solleciti provvedimenti, onde cercare di eliminare gl'inconvenienti già verificatisi.

Sono lieto di poter annunziare all'onorevole interrogante che si sta completando

il progetto esecutivo e che non ho mancato di fare le più insistenti sollecitazioni all'ispettore di circolo, perchè trasmetta nel più breve tempo il progetto stesso all'Amministrazione centrale.

Appena giunga il progetto in parola, assicuro l'onorevole Cottafavi che sarà mia cura di dare gli ordini opportuni perchè venga sollecitamente esaminato e siano presi al più presto gli ulteriori provvedimenti.

Presidente. L'onorevole Cottafavi ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Cottafavi. Io non dubito della sollecitudine del Ministero dei lavori pubblici in ordine a questa importante questione. Lo rendo però avvertito che l'urgenza è assoluta, perchè, in talune circostanze, si è perfino stati quasi in forse di poter lasciar passare i treni più rapidi, in quanto che, con due soli binari, lungo una linea, che è davvero la spina dorsale del commercio e di tutte le comunicazioni fra l'Alta Italia e l'Italia Meridionale, non è possibile di fare il servizio.

Basta rimarcare questo fatto, che è di una peculiare importanza: che, durante la stagione della vendemmia, quando a quella stazione si agglomeravano tutti i prodotti del suolo, quando venivano spediti, anche a richiesta del Ministero dei lavori pubblici, che lodevolmente si interessò della cosa, i vagoni che dovevano caricare le uve, noi non riuscivamo a poter togliere i vagoni dai convogli coi quali arrivavano, a meno che essi fossero in coda; quando i vagoni erano nel corpo del treno, bisognava che il treno andasse fino a Bologna, ivi si distaccassero i vagoni e tornassero il giorno seguente.

Comprenderà l'onorevole sotto-segretario di Stato che non è possibile seguitare in questo sistema: in 57 giorni in quella stazione ci fu un movimento di circa 7000 vagoni per cui l'agglomeramento era tale, che in una giornata, ripeto, si fu in forse di poter lasciar passare il treno-lampo da quella stazione.

Oltre alle ragioni del commercio vi sono anche quelle della sicurezza, perchè con agglomeramenti il capo stazione e tutti i funzionari della ferrovia non potrebbero garantire l'incolumità dei viaggiatori e la regolarità dei trasporti.

Mentre, adunque, mi dichiaro soddisfatto degli schiarimenti che mi ha dato l'onorevole sotto-segretario di Stato, ritengo che

egli, persuaso di queste ragioni, affretterà più che sia possibile i lavori invocati.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Celli al ministro delle finanze « per sapere se per iniziare finalmente l'applicazione delle leggi sul chinino di Stato e contro la malaria intenda servirsi della farmacia militare centrale di Torino. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. Spero di potere aver la fortuna di corrispondere ai desiderî dell'onorevole interrogante, a meno che egli non si mostri soverchiamente esigente, ciò che, del resto, non mi fa supporre la sua abituale cortesia.

Il Ministero delle finanze ha appagato completamente i suoi giusti desiderî, intavolando con l'Amministrazione militare tutte le pratiche necessarie per la fornitura del chinino, e già ha stretto un accordo con la farmacia militare di Torino per la somministrazione di mille chilogrammi di chinino. Ed a rendere più sollecita questa fornitura, l'Amministrazione finanziaria ha ordinato l'acquisto di due macchine per comprimere le pasticche o tavolette di chinino, come di altre macchine, le quali sono necessarie per fornire il chinino nei sensi stabiliti dalla legge.

Forse l'onorevole Celli riterrà che questa quantità di chinino non possa essere sufficiente al bisogno; ma io a questa osservazione ne contrappongo altre. L'Amministrazione può, durante la somministrazione di questi primi mille chilogrammi richiedere altre quantità di chinino e così continuare nella distribuzione di esso.

Quello che interessa per ora è di iniziare questo servizio e di proseguirlo regolarmente. Se l'Amministrazione non può con maggiore sollecitudine mettere in vendita il chinino, è perchè per formare le tavolette occorre un tempo abbastanza lungo. Ogni macchina di compressione non può lavorare, con dieci ore al giorno di lavoro, più di dieci chilogrammi di chinino; quindi per fare mille chilogrammi di chinino in tavolette, secondo le prescrizioni della legge, occorrono circa tre mesi.

Del resto l'onorevole Celli sa che, in seguito agli esperimenti fatti nell'anno scorso per dare esecuzione alla legge sul chinino, si ravvisò la necessità di appor-
tare alcune modificazioni al capitolato, e

l'Amministrazione finanziaria per essere più sicura che questo capitolato corrispondesse alle esigenze del servizio incaricò una Commissione di formulare un nuovo schema. Ora la Commissione ha esaurito il suo compito ed in questi giorni il nuovo capitolato e la corrispondente relazione saranno inviati al Consiglio di Stato per il necessario parere, dopo di che potrà farsi un'ampia fornitura secondo i giusti desiderî dell'onorevole Celli.

Così, l'Amministrazione crede di poter iniziare tale importante servizio in modo che lo Stato sia in grado di poter fornire il chinino ad un prezzo per lo meno non superiore a quello che attualmente corre sulla piazza.

Credo con ciò di aver risposto nel modo più soddisfacente all'interrogazione dell'onorevole Celli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli, interrogante, per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Celli. Finalmente, dopo un anno e mezzo che il Parlamento con tanto entusiasmo e con tanta premura ha votata la legge sul chinino, dal banco del Governo sentiamo che si comincia ad applicare questa così aspettata legge. In verità non possiamo essere soddisfatti di tanto eccessiva ed ingiustificabile tardanza, ed io, avendo presentata un'interpellanza sullo stesso argomento, quando ne verrà il turno dello svolgimento mi riservo di dire le ragioni non belle di questa inqualificabile tardanza e far rilevare alla Camera e al paese la responsabilità che il Governo si è assunta.

Dirò allora come il mal del dubbio di un ministro e i pochi scrupoli di certi industriali abbiano finora tolto un beneficio inestimabile ai tanti poveri ammalati della vastissima Italia malarica.

Per ora, limitandomi alla interrogazione odierna, dirò che solo in parte posso dichiararmi soddisfatto, solo cioè in quanto si incomincia ad applicare la legge, ma non sono soddisfatto per il modo come si incomincia perchè, debbo dichiararlo subito, si incomincia con la solita eccessiva lentezza.

Se, come dice l'onorevole sotto-segretario di Stato, occorre lungo tempo per preparare delle tavolette di chinino, ma santo Dio! fate lavorare qualche ora di più al giorno.

Una voce. Ma e le otto ore di lavoro?

Celli. Voi fate fare del lavoro notturno per servizi molto meno importanti di questo; e del resto si possono comprare altre macchine che producano la quantità necessaria, perchè con mille chilogrammi di chinino, in un paese come il nostro che da Sondrio fino all'estrema Sicilia è affetto dalla malaria, non si può che appena incominciare; e quando verrà la stagione delle febbri, che si avanza a grandi passi, quando si sentirà in tutta l'Italia la fame del chinino, voi non potrete soddisfare ai desiderî, alle richieste legittime delle povere popolazioni e noi vedremo ancora, con grande rammarico, tanta gente che potrebbe essere salvata dalla morte, perire per incuria e colpa del ministro delle finanze.

Del resto io non soltanto faccio rimprovero per la scarsa quantità del chinino che finora si è ordinata, ma anche perchè occorre ordinare, oltre il bisolfato, anche l'idroclorato di chinino. E perciò invito il ministro delle finanze a far sì che la farmacia militare di Torino si metta al più presto in grado di preparare l'uno e l'altro prodotto, ciò che del resto è cosa facilissima, ed io perciò sono sicuro che un così importante laboratorio farmaceutico saprà fornirlo presto e bene.

Purtroppo è dall'estate scorso che per rispondere alle calunnie di chi specula senza pietà sulla febbre avevo consigliato il ministro delle finanze di rivolgersi a Torino; e in questo senso è già questa la seconda interrogazione che muovo al Governo.

Per quanto poi riguarda il costo a cui dovrà essere venduto il chinino, non solo vivamente raccomando che lo si metta in commercio al minimo prezzo possibile, il bisolfato possibilmente a due soldi e l'idroclorato a tre soldi al massimo; ma raccomando altresì che ai Comuni ed alle Opere pie, che per conto dei proprietari dovranno fare il servizio della distribuzione gratuita ai contadini poveri ed in genere a tutti i poveri malarici d'Italia, il chinino si dia allo stesso prezzo di costo e di trasporto, perchè non sarebbe giusto che la legge del chinino si convertisse in una nuova tassa, mentre noi da questa legge vogliamo avere con la minima spesa il massimo beneficio.

E se il Governo non risponderà a quest'altro legittimo desiderio, ci riserbiamo noi di incitarlo con la nostra iniziativa.

Queste sono le poche considerazioni che oggi devo fare; ma nello stesso tempo

dichiaro che, scottato dal passato, d'ora in avanti ogni dieci o quindici giorni presenterò ancora una interrogazione al Governo. (*Si ride*).

Presidente. Viene ora un'interrogazione dell'onorevole Brunialti al ministro dei lavori pubblici « sugli studi che dovrebbero essere iniziati da oltre un anno pel progetto di una fermata presso Villaverla sulla linea Vicenza-Schio. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Dai comuni di Villaverla e Montebelluno Precalcino, anche a nome di qualche Ditta commerciale ed industriale, venne nel 1901 avanzata una domanda per l'impianto di una fermata presso Villaverla tra le due stazioni di Thiene e Dueville, a due chilometri e 300 metri appunto dalla stazione di Dueville.

Appena pervenuta la domanda, la nostra amministrazione non mancò di rivolgere vive preghiere alla Società esercente la linea perchè questa domanda fosse accolta. Sulle prime però trovammo non lieve resistenza da parte della Società Veneta, la quale non solo respinse in massima il progetto di quella fermata, ma si rifiutò persino di studiarlo.

Successivamente però ed in conseguenza delle ripetute sollecitazioni da noi fatte, la Società è venuta a più miti consigli ed ha accettato di presentare un progetto, il quale è già stato trasmesso al nostro Ispettorato di Circolo di Verona, che lo sta ora esaminando; ed io non ho mancato di sollecitarlo a compiere questo esame nel più breve tempo possibile.

Assicuro l'onorevole interrogante che non appena questo progetto mi pervenga (il che mi auguro sarà tra brevissimi giorni) non mancherò di dargli corso immediatamente, e spero che i voti di quelle popolazioni saranno così esauditi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Brunialti. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle sue dichiarazioni, ed aggiungo una semplice preghiera.

L'onorevole sotto-segretario non ignora che per l'esecuzione di questo progetto ci sono delle gravi difficoltà di bilancio, perchè la somma stanziata per nuovi lavori sulle linee esercite dalla Società Veneta è

così tenue che non permette quasi lavoro alcuno.

Ora, siccome ci sono i Comuni, che egli ha accennato, ed alcuni industriali che hanno offerto di concorrere in una grossa parte della spesa, io lo pregherei di rivolgere una particolare attenzione a questo progetto, perchè fosse compilato nel modo più economico possibile, in modo che il desiderio comune, il voto al quale egli presta la sua adesione, possa essere al più presto soddisfatto.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Prendo impegno di farlo.

Presidente. Segue un'altra interrogazione dello stesso onorevole Brunialti al ministro delle finanze « sulla interpretazione data alla legge sulle privative dall'intendente di finanza di Vicenza circa l'assoluto obbligo che si vorrebbe imporre ai concessionari di rivendite di privative di condurle personalmente. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. Il nuovo regolamento del 15 agosto 1901 nulla innovava alle disposizioni del precedente regolamento circa la facoltà dei rivenditori di farsi rappresentare nella gestione delle rivendite. Quindi sono rimaste ferme le norme precedentemente stabilite, cioè che sia data ai rivenditori facoltà di farsi rappresentare nei casi di malattia, di avanzata età e di inabilità. Però, nell'applicazione dell'articolo 125 del regolamento, che richiede una visita collegiale per accertare se effettivamente il rivenditore si trovi in una tale condizione di malattia da dovere essere rappresentato, è occorso il dubbio se la stessa visita medico-fiscale fosse necessaria in quei casi di invalidità in cui si tratta di persone provenienti dall'esercito o dalle guardie di finanza, alle quali appunto per infermità contratte in servizio si erano fatte le concessioni delle rivendite. L'Intendenza di finanza di Vicenza ha dato un'interpretazione troppo larga alla disposizione dell'articolo 125, in quanto richiese che anche per questi casi di inabilità, fosse necessaria la visita medico-fiscale.

Ora guardando alla lettera della disposizione esplicita dell'articolo 125 del regolamento, mi par chiaro che questa visita collegiale debba essere fatta soltanto nei casi di malattia; quando invece si tratta di ina-

bilità di persone che hanno avuto, appunto per infermità contratte in servizio, queste concessioni di rivendita, sembra che non debba richiedersi la visita medico-fiscale, e l'interessato potrà avere la concessione della licenza semplicemente in base alla presentazione di un certificato medico. Adottando questa interpretazione più larga e più benigna, anche secondo i desiderî dell'interrogante, ho quindi dato le opportune disposizioni all'Intendente di finanza in questo senso preciso, che per le antiche concessioni di rivendita inferiore alle 600 lire sia ammessa la rinnovazione delle licenze semplicemente con certificato medico, senza obbligo della visita medico-fiscale.

E in quanto alle rivendite di reddito fra le 600 e 4000 lire la visita medico-fiscale non sia richiesta nei casi stabiliti al numero 1° dell'articolo 7 della legge 3 febbraio 1901, cioè in quei casi in cui la concessione di rivendita sia avvenuta a beneficio di persone che sono state esonerate dal servizio militare o dal servizio delle guardie di finanza per inabilità contratte in servizio.

Spero che con questa interpretazione abbastanza larga, la quale corrisponde anche alla lettera dell'articolo 125, l'onorevole Brunialti possa essere soddisfatto.

Presidente. L'onorevole Brunialti ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

Brunialti. Spero di avere chiaramente compreso le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato. Era avvenuto infatti uno stridente contrasto nel modo come Intendenze di finanza di Province anche vicine interpretavano la legge ed il regolamento del 1901.

Era avvenuto che, per esempio, mentre nella provincia di Venezia, per citare il caso di due Province vicine, non si assoggettavano questi umili rivenditori alla visita fiscale, nella provincia di Vicenza furono non solo assoggettati in tutti i casi alla visita fiscale, ma la visita venne messa anche a loro carico facendo pagare a questi disgraziati la non lieve somma di 30 lire.

Ora quest'onere risultava gravissimo per la provincia di Vicenza, in quantochè come il ministro non ignora, a cagione dei precedenti storici di questa Provincia, sono ivi più assai che in altre numerosi i vecchi militari, i vecchi pensionati, che hanno la concessione di queste umili rivendite.

Io credo di aver bene inteso, che per tutte le rivendite che saranno conferite in avvenire, sarà richiesta la visita fiscale (e su ciò non ho nulla a dire perchè è la precisa disposizione della legge del 1901), che quanto a quelle che erano già conferite alla promulgazione della legge del 1901, per quelle inferiori alle 600 lire non sarà mai richiesta la visita fiscale; per le superiori sarà richiesta la visita fiscale in tutti quei casi, in cui non si tratta di infermità, contratta in servizio. Se tale è il senso delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, io debbo dire che egli ha pienamente interpretato il mio desiderio e debbo ringraziarlo a nome di molti di questi umili, i quali, oltre che umili, sono anche valorosi, perchè, dopo aver dato il loro sangue e, purtroppo, anche qualche parte della loro vita per la patria, sarebbero ben dolenti e disgraziati se fossero oggi trascurati e costretti a nuove spese, senza che da queste derivi alcun vantaggio per il pubblico erario.

Presidente. Viene ora la interrogazione dell'onorevole Mel, al ministro degli affari esteri « per sapere se abbia fatto, od intenda di fare, energiche rimostranze al Governo di uno Stato vicino, alleato dell'Italia, per gli insulti vituperevoli e criminosi, lanciati dal pergamo di Dignano e di Fiume contro la Dinastia plebiscitaria nazionale. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

Baccelli Alfredo, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Intorno ai due spiacevoli incidenti, sui quali l'onorevole Mel ha richiamato l'attenzione del Governo, io sono in grado di dare a lui e alla Camera soddisfacenti notizie.

Alcuni cittadini italiani, che dimorano a Fiume, si recarono dal nostro Console di colà lamentando che nella Cattedrale della città un tal frate Riccitelli, venuto dalle Marche, avesse in modo sconveniente parlato dell'Italia e delle istituzioni, che ci reggono.

Si affrettò il nostro Console, di fronte a questa denuncia, a fare energiche rimostranze all'autorità locale. Il frate Riccitelli ebbe poche ore dopo a dichiarare a quello che le parole, da lui pronunciate, erano state grandemente esagerate: ma, ciò nonostante, il nostro Console mantenne le sue rimostranze.

L'autorità locale procede ad una inchiesta, in seguito ai risultati della quale il

Governo si riserva di prendere provvedimenti.

Il gesuita Colleoni, poi, è vero che dal pergamo di Dignano ebbe a pronunziare parole assai sconvenienti, che offendevano il nostro sentimento nazionale e i ricordi più cari e più sacri dalla nostra Patria. Ma anche colà il nostro Console non mancò di interporre subito i suoi più energici uffici, e sono lieto di dire all'onorevole Mel che contro quel gesuita è stato aperto in Austria regolare processo e che le sue prediche sono state vietate.

Auguriamoci che questo esempio valga a persuadere i sacerdoti italiani, predicanti fuori d'Italia, che anch'essi hanno una patria, che anch'essi, come ogni altro ordine di cittadini, la debbono onorare.

Posso assicurare l'onorevole Mel che il Governo vigila e vigilerà sempre affinché dovunque e da chiunque la Patria nostra sia rispettata. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel, per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Mel. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della sua risposta. Prendo atto delle sue dichiarazioni e me ne dico soddisfatto: tanto più soddisfatto, in quanto dalle sue dichiarazioni è fatto palese che il Governo del Re non ha frapposto indugio a fare, col mezzo dei suoi agenti consolari, quelle energiche rimostranze, che, per la gravità dei fatti, erano reclamate dalla coscienza nazionale, indignata, oltraggiata, come pur disse l'onorevole sotto-segretario di Stato, in tutto ciò, che essa ha di più caro e di più sacro, la sua Dinastia, la sua integrità territoriale e le sue istituzioni consacrate dai plebisciti.

Tutto è bene ciò che finisce bene!

Ma sarebbe anche meglio se certi fatti non avvenissero; e questi fatti non avverrebbero se da parte dell'Impero vicino, nostro amico ed alleato (chè tale *ufficialmente* esso è) si intendessero e si praticassero più correttamente i doveri del buon vicinato, i doveri dell'amicizia e dell'alleanza, rispondendo così, con pari schiettezza di reciprocità internazionale, alla condotta leale e riguardosa, talora forse anche troppo riguardosa, che l'Italia serba verso la monarchia Austro-ungarica; il che equivale a dire, se lo Stato vicino non mostrasse di tollerare, e non tollerasse effettivamente, quanto di sgradito, di ostile e di velenoso si fa e si

dice oltre l'Isonzo contro il nostro paese e contro l'elemento italiano in quei paesi là verso il Quarnaro

Che Italia chiude e i suoi termini bagna.

Perchè, onorevole sotto-segretario di Stato, non è da oggi soltanto che la intemperanza del linguaggio che noi oggi dobbiamo deplorare e che risuonò dai pulpiti delle cattedrali di Fiume e di Dignano (dove due preti, che d'italiano non hanno che il nome, essendo e non potendo essere che dei rinnegati, schizzarono la loro immonda bava contro l'Italia e il suo Re) non è soltanto da oggi, dico, che si fa sentire in quei paesi; ma questa intemperanza di linguaggio noi l'avemmo da deplorare altre volte, ed essa si manifesta e nelle chiese, e nelle scuole, e nella stampa ufficiosa, e nelle pubbliche riunioni, alle quali, talora, assistono anche alti dignitari austriaci, i quali, con la loro presenza, autorizzano quasi la supposizione che sia nel loro sentimento l'acquiescenza a tutto quello che si fa e si dice contro il nostro Paese.

E si trattasse solamente di offese a parole, per quanto atroci! ma ci sono anche fatti, e fatti dolorosi, che dobbiamo lamentare. I nostri operai in quelle regioni sono trattati malissimo... esposti a soprusi e vessazioni di ogni maniera...

Presidente. Onorevole Mel, guardi di non uscire dai termini della sua interrogazione e veda di concludere.

Mel. Sono subito alla conclusione.

I nostri operai sono spesso espulsi per odio di razza, e più spesso sono impediti con la violenza di procurarsi e ottenervi lavoro; là vi sono persecuzioni quasi sistematiche contro nostri connazionali e fratelli, là vi sono carcerazioni arbitrarie e processi imbastiti sovra semplici denunce di una polizia sospettosa ed irosa, quando non si arrivi anche ai massacri di Trieste!

Ma di ciò se ne potrà parlare in occasione della discussione della politica estera. Per ora, obbedendo all'invito dell'onorevole presidente, e limitandomi al tema dell'attuale interrogazione, io farò una sola raccomandazione al Governo del Re.

E la raccomandazione è questa: che esso abbia a vigilare perchè le promesse soddisfazioni, cioè, la inibizione della predicazione a quei due degnissimi sacerdoti, e specialmente il processo intentato contro il gesuita Colleoni, abbiano un effetto reale, e

non si risolvano in una semplice lustra destinata ad appagare soltanto le convenienze diplomatiche; osservando per ultimo che l'essersi intentato un processo per sole offese alle istituzioni di un Governo amico ed alleato non basta, dovendosi estendere la incriminazione ad un altro ben più grave titolo di reato, a quello per apologia del regicidio, in quanto che le parole sacrileghe, con molta mansuetudine evangelica e carità veramente cristiana, pronunziate dal pergamo di Dignano dal gesuita Colleoni implicano evidentemente l'apologia del regicidio, giacchè quel pio sacerdote ebbe a dire, circa l'assassinio del compianto Re buono e leale, Umberto I, che quell'assassinio fu perpetrato *da una mano armata da Dio. (Impressione).*

Che Dio, fatto complice degli anarchici, gli perdoni l'orrenda bestemmia!

Anche il Codice penale austriaco contempla e punisce l'apologia del regicidio...

Presidente. Onorevole Mel, i cinque minuti sono passati.

Mel. Sono passati? Me ne spiace, perchè dovrei dir altro; ond'è che, fatta questa raccomandazione, pongo termine al mio dire. *(Benissimo!)*

Presidente. Così rimane esaurita questa interrogazione.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole De Giorgio al ministro di grazia e giustizia « sulle ragioni che fanno ritardare la pubblicazione delle modificazioni alla legge sul Casellario giudiziario. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia per rispondere a questa interrogazione.

Talamo, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Le modificazioni alla legge sul Casellario giudiziario saranno pubblicate al più presto. È occorso provvedere ad alcune lacune, e perciò si è ritardata di qualche giorno la stampa che ora è in corso, e la pubblicazione avverrà fra giorni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Giorgio per dichiarare se sia o no soddisfatto.

De Giorgio. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta che mi ha dato e mi auguro che si possa avere al più presto questa pubblicazione. Ciò posto mi permetto di fare una prima raccomandazione: e cioè, che il nuovo regolamento, diversamente da quanto è avvenuto per la legge sul procedimento sommario e sui procuratori, non modifichi la legge stessa...

Talamo, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Non è il regolamento.

De Giorgio. ... e vengano disposizioni precise e dettagliate, in modo che la legge stessa possa portare le correzioni dei cartellini già formati e che si trovino già allegati al casellario.

Presidente. Vengono ora le seguenti interrogazioni al ministro di grazia e giustizia, che vanno collegate perchè trattano dello stesso argomento, degli onorevoli:

Vienna, « per sapere quali siano i suoi intendimenti circa il miglioramento più volte promesso ai cancellieri. »

De Giorgio, « per sapere se intenda di presentare il promesso progetto di legge per migliorare le condizioni del personale giudiziario di Cancelleria e di Segreteria, nonchè quello dei portieri. »

Di Stefano, « per sapere se, finalmente, saranno adempite le promesse sempre ripetute di migliorare le condizioni del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie e di provvedere alle sorti dei portieri ed inservienti. »

Monti-Guarnieri, « per sapere se intenda provvedere infine al miglioramento, sinora inutilmente invocato, della sorte dei cancellieri. »

Nuvoloni, « per sapere se e quando penserà a migliorare le condizioni del personale addetto alle segreterie e cancellerie giudiziarie. »

Rocca F., « per sapere se intenda presentare sollecitamente un progetto di legge per migliorare le condizioni degli impiegati delle cancellerie e delle segreterie, nonchè degli uscieri presso i tribunali e le preture del Regno. »

Aguglia, « per sapere se finalmente egli intenda di mantenere formale promessa fatta da tanto tempo di presentare il disegno di legge per migliorare le condizioni degli impiegati delle cancellerie e segreterie. »

De Felice-Giuffrida e Noè, « per sapere se e quando intenda presentare la già troppe volte promessa legge in favore dei funzionari e cancellieri giudiziari. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

Talamo, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Posso assicurare l'onorevole De Giorgio e gli altri colleghi che mi hanno interrogato su questo argomento, che si terrà la promessa già fatta di provvedere

al più presto al miglioramento dei funzionari di cancelleria e di segreteria.

Era intendimento dell'onorevole ministro, come l'onorevole De Giorgio ricorderà, di presentare alla Camera l'organico dei cancellieri e dei segretari, quando si fosse discusso l'ordinamento giudiziario. E certo ciò sarebbe stato più prudente, perchè la riforma dell'organico dovrebbe logicamente procedere di pari passo con quella dell'ordinamento giudiziario. Ma, tenuto conto delle speciali condizioni dei lavori parlamentari e di quelle della Camera che non consentono di poter per ora trattare il grave e complesso argomento dell'ordinamento giudiziario, il ministro è venuto nella decisione di stralciarne quella parte che riguarda i cancellieri e i segretari e di presentarla alla Camera al più presto possibile. (*Bravo! — Approvazioni a sinistra.*)

E trovandomi a discorrere di questo ceto di funzionari, la Camera mi permetterà che io mandi una parola di lode a quelli d'essi che, come quelli di Ancona e di Palermo, non hanno voluto aderire alla agitazione promossa in molte Corti del Regno; un'agitazione incomposta e indecorosa per funzionari che pur sono tanta parte del buon andamento della giustizia e che dovrebbero avere piena fiducia nella autorità del Governo, alla prudenza del quale è riservato avisare al tempo e al modo opportuno di presentare provvedimenti a vantaggio della loro classe.

La lode che io tributo a quei funzionari ragionevoli e disciplinati suoni ad un tempo acerba censura per coloro che non seppero contenersi nei limiti della dovuta moderazione.

E mi auguro che gli onorevoli interroganti stessi si dichiareranno soddisfatti della mia risposta.

Presidente. L'onorevole De Giorgio ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

De Giorgio. Anch'io, di questa parte della Camera, debbo associarmi alla lode che l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia manda a quei funzionari che adempiono il loro dovere e non ricorrono ad agitazioni deplorabili per ottenere giustizia dai loro superiori.

In ordine poi alle assicurazioni datemi dall'onorevole sotto segretario di Stato di avere il ministro stralciato l'organico per i funzionari di cancelleria e di segreteria dal progetto di modifiche all'ordinamento ge-

nerale giudiziario per presto presentarlo alla Camera, non posso che dichiararmene completamente soddisfatto.

Però mi permetta l'onorevole sotto-segretario di Stato di rivolgergli una viva preghiera ed è quella che riguarda gli umili funzionari dell'ordine giudiziario, cioè: i poveri portieri.

Ve ne sono taluni, i quali appena percepiscono lo stipendio di lire quindici mensili, ed io potrei indicare i loro nomi ed i tribunali presso cui prestano servizio. Un tale salario che si concede a gente che presta l'opera sua in prò dello Stato, è, senza dubbio, insufficiente per i bisogni della vita. E basta dire che qualcuno, appunto per sopperire a tutto quanto occorre, debba talora ricorrere ad atti indelicati; ed allora, perchè non vogliamo retribuire giustamente una opera per sè stessa gravosa?

Mi auguro quindi che l'onorevole sotto-segretario di Stato voglia anche tener conto di questa classe di funzionari, che merita tutta la considerazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Monti Guarnieri. Per quanta simpatia possa anche su questi banchi ispirare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia, io non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta. La sua è stata una parola di molta grazia, ma di lontana giustizia. (*Bravo!*)

Egli non può dimenticare che nel giugno scorso si doveva discutere la sorte dei cancellieri e che il disegno di legge non fu discusso nell'ultima seduta perchè così piacque al Governo o meglio alla Camera impaziente di prendere le vacanze. Io sperava che l'onorevole sotto-segretario dichiarasse oggi che il Governo, il quale ha detto di esser pronto a presentare altri disegni di legge, avrebbe presentato subito anche questo; invece egli si è trincerato dietro quel futuro, ove si trincerano tutti i ministri quando non vogliono saperne di qualche provvedimento.

Egli ha detto soltanto che farà quel che potrà per i cancellieri; ora non posso dichiararmi soddisfatto di tale risposta. Mentre tutto l'anno si grida che la giustizia deve essere fatta in modo sicuro e pronto e con tutte le garanzie possibili ed immaginabili, malgrado le grida e le proteste, siamo sempre qui a domandare qualche cosa per i

cancellieri e per i funzionari delle cancellerie che da moltissimi anni vivono nel più completo abbandono.

Non posso neanche accettare le parole con cui l'onorevole sotto-segretario di Stato ha gratificato il movimento dei cancellieri, ed anzi mi meraviglio che da quei banchi della Camera (*Accenna a sinistra*), dove tutti i giorni si insorge per gli umili, non sia ancora sorta una parola di protesta contro ciò che dal banco del Governo si è detto: indecorosa ed incomposta l'agitazione dei cancellieri. Essa non era nè indecorosa nè incomposta. Se non era nè indecorosa nè incomposta l'agitazione dei ferrovieri, forse perchè si faceva sotto il protettorato dell'Estrema Sinistra (*Interruzione all'estrema sinistra*), non capisco perchè si voglia dire che era indecorosa ed incomposta quella dei poveri cancellieri. (*Commenti*).

Valle Gregorio. I deputati di questa parte hanno sempre appoggiato i cancellieri.

Talamo, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Talamo, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Evidentemente l'onorevole Monti-Guarnieri è venuto oggi alla Camera di cattivo umore; sedendo sugli stessi banchi dell'onorevole De Giorgio, ha sentito male ed ha considerato anche peggio:

Monti-Guarnieri. Sono di buonissimo umore!

Talamo, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Io ho detto che è fermo proposito del Ministero di presentare al più presto il disegno per il miglioramento dei cancellieri e dei segretari e non di rinviare le cose all'infinito.

Riguardo alla seconda parte di quanto ha detto l'onorevole Monti-Guarnieri, mi rincresce che egli anche in ciò non si trovi d'accordo con l'onorevole De Giorgio che ha stigmatizzato un'agitazione che è stata, lo ripeto, incomposta ed indecorosa.

Monti-Guarnieri. Nei limiti della legge!

Presidente. Non facciamo dialoghi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nuvoletti per dichiarare se sia o no soddisfatto. (*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole di Stefanò. (*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Aguglia. (*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice Giuffrida. (*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Recca Fermo. (*Non è presente*).

Essendo esauriti i 40 minuti destinati alle interrogazioni procederemo nell'ordine del giorno.

Letture di proposte di legge.

Presidente. Gli uffici hanno ammesso alla lettura talune proposte di legge d'iniziativa parlamentare, delle quali prego l'onorevole segretario di dar lettura.

Del Balzo Girolamo, segretario, legge:

Proposta di legge del deputato Riccardo Luzzatto — Riscatto di imprese di servizi pubblici.

Art. 1.

Gli enti morali i quali abbiano, per altro contratto di qualsivoglia natura, affidato o concesso a privati imprese di trasporti pubblici, di distribuzione di acqua potabile, di gaz, di luce elettrica, hanno, senza che si possa invocare pattuizione di durata od altra condizione direttamente od indirettamente contraria alla presente disposizione, il diritto di risolverli o revocarli in qualsiasi momento, assumendo essi stessi la continuazione dell'impresa servendosi delle cose mobili ed immobili a ciò destinate.

Art. 2.

L'ente morale che a termini della presente legge dichiara di voler risolta nei contratti o revocata una concessione, è tenuto a pagare i corrispettivi determinati nei seguenti articoli.

Art. 3.

Se il contratto o concessione prevede il modo di stabilire quanto all'appaltatore od esercente uno dei pubblici servizi di cui all'articolo 1° può essere dovuto nel caso di cessazione dell'impresa pel decorso del termine l'ente morale è in diritto di far liquidare alla stregua di quei patti i corrispettivi dovuti.

Art. 4.

Quando il contratto o la cessione non contenga patti per la sistemazione dei rapporti nel caso di cessazione dell'impresa pel decorso del termine, od anche nel caso che tali patti contenga, ma l'ente morale non ne chiede l'applicazione, il corrispettivo, che esso deve pagare, è, salva l'eccezione di cui all'articolo sesto, rappresentato

da una somma eguale al valore attuale delle cose mobili od immobili che servono all'impresa considerate in sè stesse e senza riguardo agli utili ritratti e che si possono ritrarre dall'esercizio.

Art. 5.

Nel caso di cui all'articolo 4, se il contratto o la concessione durasse da meno di venti anni l'esercente, oltre al corrispettivo di cui nel detto articolo, avrà diritto ad ottenere un compenso pari agli utili presumibilmente ricovabili in un cumulo di anni di esercizio eguale alla metà di quelli che ancora rimangono a decorrere prima della cessazione del contratto pel decorso del termine senza però che questo cumulo d'anni possa sorpassare il numero di cinque.

Per utile presumibilmente ricavabile in futuro si riterrà senz'altro quel medesimo che si ottenne nell'ultimo anno precedente alla risoluzione del contratto.

Art. 6.

I corrispettivi od indennità di cui ai precedenti articoli saranno stabiliti da perito o periti nominati dal Presidente del Tribunale, su ricorso dell'ente morale.

Art. 7.

Per effetto della dichiarazione di voler risolvere il contratto o di revocare la concessione e senza mestieri di alcuna procedura, o della liquidazione delle indennità, l'ente morale ha diritto di esercitare la impresa e di prendere tosto possesso delle cose mobili ed immobili che servono a tale esercizio.

Art. 8.

Il Governo è autorizzato a sovvenire agli enti morali che profittino delle disposizioni della presente legge tutte o parte delle

somme necessarie per pagare i corrispettivi ed indennità dovute. L'ente morale che ottiene prestiti dal Governo per risolvere un appalto di pubblico servizio, non può assumere direttamente l'amministrazione fino a che non avrà restituita la sovvenzione ed i relativi interessi stabiliti nella misura del 3 e mezzo per cento. Interinalmente tale amministrazione sarà per suo conto tenuta da una speciale Commissione eletta di concerto fra i ministri del tesoro e dei lavori pubblici.

Art. 9.

I proventi netti annuali del pubblico servizio sono devoluti con privilegio allo Stato fino a concorrenza degli interessi e delle quote annuali di ammortamento del capitale sovvenuto, che sarà determinato nel Decreto Ministeriale di concessione del prestito.

Art. 10.

Il Governo provvederà con apposito regolamento a stabilire sia le modalità per la esecuzione della presente legge sia a riguardo delle operazioni degli enti morali verso gli assuntori di pubblici servizi, che a riguardo delle concessioni di prestiti e dell'amministrazione interinale di cui all'articolo 8.

Proposta di legge del deputato Pozzi Domenico — Costituzione in Comune autonomo sotto la denominazione di Castiraga Vidardo, delle due frazioni di Vidardo e di Castiraga, ora aggregate al Comune di Marudo Mandamento di Sant'Angelo Lodigiano.

Articolo unico.

A partire dal 1° luglio 1902 le frazioni Vidardo e Castiraga vengono separate dal comune di Marudo, e costituiscono un Comune autonomo denominato Castiraga-Vidardo.

Proposta di legge dei deputati De Gaglia e Mel — Modificazione degli articoli 295 e 296 della legge comunale e provinciale (testo unico del 4 maggio 1898, n. 164) relativa ai commissari straordinari dei Comuni e alle Commissioni straordinarie provinciali.

TESTO ATTUALE.

Art. 295.

Testo unico, art. 268.

I Consigli comunali e provinciali possono essere sciolti per gravi motivi d'ordine pubblico, o quando richiamati all'osservanza di obblighi loro imposti per legge persistono a violarli. Dovrà procedersi alla nuova elezione entro il termine di tre mesi.

Per motivi amministrativi, o d'ordine pubblico, il termine può essere prorogato fino a sei mesi.

Lo scioglimento e la proroga del termine sovra stabilito sono ordinati per Decreto Reale, il quale deve essere preceduto da una relazione contenente i motivi del provvedimento.

Questi decreti sono pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, e un elenco ne viene comunicato ogni tre mesi al Senato e alla Camera dei deputati.

Art. 296.

Testo unico, art. 269, e legge 11 luglio 1894
N. 287, art. 15.

In caso di scioglimento del Consiglio comunale, l'amministrazione è affidata ad un Commissario straordinario.

In caso di scioglimento del Consiglio provinciale l'amministrazione è affidata ad una Commissione straordinaria, presieduta dal consigliere delegato e composta di quattro membri scelti fra persone che siano eleggibili a consiglieri provinciali, e che non abbiano fatto parte del disciolto consiglio.

Tanto il Commissario straordinario, quanto i quattro membri della Commissione, sono nominati con Decreto Reale.

Il Commissario straordinario esercita le funzioni che la legge conferisce al sindaco e alla Giunta.

La Commissione straordinaria esercita le funzioni che la legge conferisce alla deputazione provinciale.

TESTO NUOVO.

Art. 295.

Identico.

Per motivi amministrativi o d'ordine pubblico il termine può essere prorogato di tre in tre mesi fino a due anni.

Per la seconda proroga e le successive sarà necessario sentire il parere della Giunta provinciale amministrativa.

Lo scioglimento e la proroghe del termine sovra stabilito sono ordinati per Decreto Reale nel quale deve essere fatta menzione che fu sentito il parere della Giunta provinciale amministrativa nei casi in cui esso è richiesto.

Il Decreto stesso deve essere preceduto da una relazione contenente i motivi del provvedimento e l'avviso della Giunta provinciale amministrativa.

Identico.

Art. 296.

Identico.

Identico.

Identico.

Il Commissario straordinario esercita tutte le funzioni che la legge conferisce al Sindaco, alla Giunta, al Consiglio.

La Commissione straordinaria esercita le funzioni che la legge conferisce alla Deputazione e al Consiglio provinciale.

Quando il Commissario straordinario e la Commissione provinciale assumono per l'urgenza i poteri del Consiglio, le loro deliberazioni non potranno vincolare i bilanci del Comune o della Provincia oltre l'anno saranno sottoposte all'approvazione della Giunta provinciale amministrativa, e ne sarà fatta relazione ai rispettivi Consigli nella loro prima adunanza perchè ne prendano atto.

Quando il Commissario straordinario e la Commissione provinciale assumono i poteri del Consiglio le loro deliberazioni saranno sottoposte all'approvazione della Giunta provinciale amministrativa.

Tali deliberazioni non potranno però impegnare il Comune o la Provincia per più di un decennio, salvo che sia necessario un maggior termine per mutui da contrarsi con la Cassa depositi e prestiti.

Proposta di legge del deputato D'Alife — Costituzione della frazione di Crosia in Comune autonomo.

Art. 1.

La frazione di Crosia, del comune di Caloveto, in provincia di Cosenza, è distaccata dal capoluogo, e costituita in Comune autonomo.

Art. 2.

La presente legge andrà in vigore quindici giorni dopo la pubblicazione del Decreto Reale che, udito il Consiglio di Stato, avrà determinati i confini fra i due Comuni, e regolati i loro rapporti patrimoniali.

Proposta di legge del deputato Bianchi Emilio — Costituzione in Comune autonomo delle frazioni di Crespina, Tripalle e Cenaia fin qui aggregate al comune di Fauglia (Provincia di Pisa).

Art. 1.

Le frazioni di Crespina, Tripalle e Cenaia, del comune di Fauglia, sono distaccate dal medesimo e costituite in Comune autonomo, che prende il nome di Crespina.

Art. 2.

Il Governo del Re è incaricato di dare le disposizioni occorrenti per l'esecuzione della presente legge.

Presidente. In una delle successive sedute sarà stabilito il giorno in cui queste proposte di legge saranno svolte.

Lettura di una mozione.

Presidente. Gli onorevoli Pala ed altri deputati hanno presentato la seguente mozione:

« La Camera, ritenuto che gli attuali approdi dei vapori postali a Golfo Aranci,

mentre non garantiscono la rapidità, sicurezza e puntualità delle comunicazioni postali della Sardegna col continente, sono essenzialmente dannosi agli interessi economici dell'isola, invita il Governo a provvedere perchè gli approdi postali e commerciali facciano capo al porto di Terranova Pausania. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha dichiarato di accettare questa mozione, e fra lui e l'onorevole Pala, primo firmatario, è stato stabilito che essa sarà discussa nella prima seduta successiva alle ferie pasquali.

Se non vi sono osservazioni in contrario così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

Verificazione di poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni nella seduta pubblica del 15 marzo 1902 ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

Gallipoli, De Viti De Marco professor Antonio;

Cherarco, Curreno Giacomo;

Milano V, Turati Filippo.

Dò atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di presentare un disegno di legge.

Di Broglio, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge col quale si concede agli impiegati residenti in Roma e privi d'indennità, un assegno di residenza. Domando che questo disegno di legge sia inviato agli Uffici.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge che per sua domanda sarà trasmesso agli Uffici.

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di presentare un disegno di legge.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge contenente le disposizioni per la leva sui nati nel 1882.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato, distribuito e trasmesso agli Uffici.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare per presentare alcuni disegni di legge.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Sono stati ripresentati i seguenti disegni di legge, già presentati nella scorsa Sessione:

Autorizzazione della spesa straordinaria di 5 milioni per la riparazione di danni recati dalle piene del 1901 alle opere idrauliche di 2^a categoria e per le sistemazioni di dette opere, rese urgenti dalle piene medesime;

Variazioni alle assegnazioni stabilite per costruzioni stradali straordinarie nell'esercizio finanziario 1902-903 della legge 30 giugno 1896, n. 266;

Provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e piene del secondo semestre 1901;

Autorizzazione della spesa di lire 460,000 per la esecuzione delle opere di sistemazione della darsena di Ravenna.

Ora pregherei la Camera di consentire che i medesimi disegni di legge, stante la loro urgenza, anzichè fare il corso regolare negli Uffici, fossero trasmessi per il loro esame alla Giunta generale del bilancio.

Presidente. Dò atto all'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici della richiesta fatta in riguardo a questi disegni di legge che furono già presentati alla Camera e che stante la loro urgenza chiede siano trasmessi alla Giunta del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario,

la proposta fatta dall'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici si intenderà accolta.

(È accolta).

Svolgimento di interpellanze.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze.

L'onorevole De Felice-Giuffrida ha interpellato l'onorevole guardasigilli «sull'amministrazione della giustizia in Sicilia.»

Connessa con questa interpellanza, è quella che l'onorevole Noè ha rivolto al ministro di grazia e giustizia, «sulla funzione della magistratura in Messina.»

Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia. Queste due interpellanze siamo d'accordo di rimandarle dopo le vacanze pasquali.

Presidente. Sta bene.

L'onorevole Cottafavi ha interpellato il ministro del tesoro «per apprendere se intenda presentare un disegno di legge che provveda della indennità di residenza gli impiegati governativi della capitale che ne sono privi.»

L'onorevole Cottafavi ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

Cottafavi. Rinunzio a svolgerla, perchè il ministro ha testè presentato il disegno di legge da me desiderato.

Aprile. Ha fatto male a presentarlo. (*Interruzioni e commenti — Conversazioni*).

Presidente. Favoriscano d'andar fuori, se vogliono fare conversazione. C'è tanto spazio!... C'è anche il giardino!... (*ilarità*).

L'onorevole Cottafavi ha interpellato il ministro della guerra «per apprendere se intenda inscrivere alla Cassa nazionale di previdenza tutti i militari che, ai termini di legge, possono farne parte.»

L'onorevole Cottafavi ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

Cottafavi. Svolgo questa mia interpellanza, quantunque mi sia noto che, con lodevole pensiero, il ministro della guerra ha dato opportune disposizioni, affinchè, presso tutti i Corpi d'armata e nei reggimenti, siano tenute conferenze dagli ufficiali a ciò indicati e meglio adatti, per far conoscere a tutti i militari il funzionamento di questa benefica istituzione, e per dimostrare quanto sia necessario, anzi come sia indispensabile, che essi vi si inscrivano.

Veramente mi è noto anche come queste conferenze abbiano dato finora ottimi risultati. Ed io avrei rinunciato volentieri a te-
diare la Camera con lo svolgimento di questa interpellanza, se non avessi riflettuto che, se i risultati corrispondono veramente alle speranze che ne aveva concepito il ministro della guerra, tuttavia essi non sono tali, di fronte alla importanza della istituzione, da far sì che noi ci soffermiamo a metà cammino.

Trovo però che, nel provvedimento preso dall'onorevole ministro della guerra aleggia un grande spirito di modernità; perchè veramente, in quest'occasione, si scorge come fra ufficiali e soldati (il che del resto, è sempre avvenuto, anche in passato) si sviluppi una vera corrente di simpatia e di fratellanza: dappoichè questi giovani soldati apprendono, nell'esercito, a pensare al loro avvenire, a pensare ai giorni tristi dell'infortunio e della vecchiaia.

Ma tutto ciò è un semplice inizio. Comuni, Provincie, istituzioni benefiche ed Opere pie hanno procurato che le iscrizioni avvengano numerose; ed hanno anche iscritto tutti i loro salariati, liberandosi dell'onere vitalizio. Ad onta, però, di tanti sforzi, non si è raggiunta che la cifra di 40 mila iscritti, mentre milioni di operai avrebbero diritto di far parte della Cassa nazionale di previdenza.

Siccome trattasi della più grande legge sociale che abbia l'Italia; siccome trattasi di una iniziativa dovuta a quel genio sovrano che era il Conte di Cavour, e che seppe, con questa sua alta idea, indicare una via nuova alla società civile; così ritengo che noi, eredi della sua idea, dobbiamo anche attuarla con tutti gli sforzi possibili.

Ed è certamente doloroso per noi italiani vedere che, mentre questa istituzione venne proposta alla Camera subalpina, fin dal 1859, dal Conte di Cavour, essa, imitata del principe di Bismarck, in Germania, ha già un miliardo e mezzo di patrimonio; mentre, da noi, non è andata in applicazione che nel 1898, e non ha che 17 o 18 milioni di patrimonio con 40 mila iscritti.

Tutto ciò serve a dimostrare che noi siamo molto teneri nel chiedere queste benedette leggi sociali; ma che, quando si tratta della loro applicazione, sono, molte

volte, coloro che più le reclamano, i primi a disinteressarsene affatto.

Parmi che alla legge che è stata attuata in Italia tutti ormai abbiano reso omaggio. A cominciare dal principe di Bismarck che l'attuò in Germania, passando al Millerand che l'ha proposta in Francia, ed al Belgio che sta attuandola, tutte le forme di Governo, tutti i sistemi e reggimenti di Stato, si sono inchinati ad essa, il che dimostra che ormai è salutata dal comune consenso e dal favore universale.

Non v'è dunque nessuna ragione di vederla languire, come accade in Italia, dappoichè si chiama vero languore quello di non vedere coronati gli sforzi di moltissime persone, non che della Direzione dell'importantissimo Istituto, la quale non ottiene i risultati che essa avrebbe diritto di ripromettersi dalla intelligente e solerte opera sua.

L'onorevole Giolitti, in un suo discorso alla Camera, ebbe ad affermare che noi avevamo compiuto una buona azione e presentato una legge che meritava l'approvazione di tutti, ma che non si era saputo attuarla e che non si era applicata con vigore; ed aveva veramente ragione, poichè il tempo dimostrò che effettivamente non c'è quello interessamento, per parte delle classi direttrici, che esse dovrebbero portare in una istituzione di tanta importanza. Città e provincie intere, anche delle più progredite, ignorano che esiste un Istituto in Italia che dopo cinque anni soli d'iscrizione per invalidità al lavoro, dà la pensione agli operai; ignorano che c'è un Istituto che dopo 25 anni di iscrizione dà la pensione per vecchiaia; cosicchè non è il malvolere, non è l'inerzia soltanto e la trascuranza che fanno sì che queste iscrizioni non avvengono, ma il più delle volte ciò dipende dalla ignoranza assoluta di questa legge. Vi sono persone intelligenti alla testa di pubbliche amministrazioni che mai ne hanno sentito parlare e cadono proprio dalle nuvole quando sentono che questa Istituzione, che garantisce la pensione a tutti i lavoratori, è in vigore in Italia.

E si noti che la nostra legge è molto superiore a quella della Germania, perchè mentre quella è coercitiva e obbliga tutti i cittadini ad iscriversi, sanzionando delle pene severe per gli industriali che trascurassero l'iscrizione degli operai e per gli operai medesimi che non provvedessero al

proprio avvenire, in Italia invece non v'è nessuna coercizione, il cittadino è libero di iscriversi o meno.

Ora a me pare che noi dobbiamo passare dal campo sterile delle frasi all'attuazione dei provvedimenti utili e decisivi.

Si vuole che questa Istituzione prosperi e progredisca? Si vuole che essa dia quei buoni frutti umanitari che tutti ci auguriamo? Ebbene procuriamo che essa venga conosciuta dal popolo, procuriamo anche, che con qualche piccolo sacrificio, esso ne possa profittare; che la Istituzione venga conosciuta da tutti e che non accada che la congiura del silenzio la renda, nè prosperosa, nè utile.

Io vorrei pertanto che ogni soldato, allorché lascia il servizio militare e porta con sé quel congedo da cui risulta che ha servito con fedeltà e con onore e del quale è tanto fiero nella vita di cittadino che segue a quella del soldato, io vorrei che a cura del Ministero della guerra esso avesse a portare con sé anche l'iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza. Io non domando un grande sacrificio al bilancio dello Stato, perchè, come l'onorevole ministro sa, non si tratterebbe che di circa 50 o 60 mila lire all'anno, poichè per iscriversi a questa Cassa nazionale basta pagare mezza lira una volta tanto; quindi, calcolando che 100 mila soldati all'anno vadano in congedo, occorrerebbero 50 mila lire all'anno, ciò che non sarebbe una somma tale da impressionare e da aggravare troppo il bilancio dello Stato.

Se il soldato, uscendo dal servizio militare con l'iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza, continuerà a soddisfare i suoi obblighi verso la medesima, un giorno egli consegnerà il premio dell'essersi mantenuto solerte e previdente, e quindi ne avranno vantaggio anche la famiglia sua e la società intera, che in gran parte si compone di lavoratori. Se invece il soldato, come taluni possono obiettare, una volta tornato ai patri lari non versasse più le proprie quote, non ne verrebbe danno alcuno, inquantochè la piccola somma della sua iscrizione rimarrebbe a vantaggio della Cassa nazionale di previdenza e quindi a vantaggio di tutti gli iscritti in generale. Del resto, ripeto, non è di fronte ad una spesa di 50 o 60 mila lire che può arretrarsi il ministro della guerra, quando si rifletta che avrebbero ogni anno 100,000 nuovi iscritti alla

Cassa di previdenza, cosicchè in pochissimi anni si otterrebbero risultati veramente splendidi. Ma un gesto dell'onorevole ministro vuol forse farmi comprendere che 50,000 lire non sono per lui poca cosa e che, con un bilancio consolidato, anche detta somma esce forse dai limiti del possibile per lui.

Ebbene, io nulla ho da obiettare in proposito, molto meno gli domando di disporre di sua autorità un atto come questo abbastanza grave; io gli chiedo soltanto di fare le pratiche necessarie col suo collega del tesoro perchè egli dia, se occorre, la somma necessaria, mentre d'altra parte io ritengo che quella non grande somma, quando non si potesse togliere dal bilancio della guerra perchè consolidato, si potrebbe sempre prelevare dal bilancio del Ministero dell'agricoltura e commercio, al quale è deferito specialmente l'incarico dello sviluppo e dell'attuazione della legge sulla Cassa nazionale di previdenza.

Sarò lieto se l'onorevole ministro della guerra vorrà almeno promettermi di far queste pratiche che in fondo nulla possono costargli.

Pensi egli che moltissimi giovani che lasciano l'esercito, tornati alle loro famiglie, più non si curano di iscriversi alla Cassa nazionale di previdenza, soprattutto perchè a menti un po' incolte il doversi procurare dei documenti è sempre in generale un ostacolo insormontabile.

Invece quando costoro si trovano già iscritti, noti bene questo l'onorevole ministro della guerra, non essendovi nè mora nè decadenza, se anche ritardassero il pagamento delle quote per uno, due o tre anni, essi potrebbero sempre riguadagnare il tempo perduto e rimettersi in pari.

Io credo che di fronte a tali condizioni di fatto, di fronte al beneficio che ne verrebbe a tanti lavoratori, di fronte anche all'onda di maggiori simpatie (non ne ha bisogno!) ma di maggiori simpatie che si svilupperebbero anche a favore dell'esercito che è presidio della nazione, io credo vorrà l'onorevole ministro della guerra prendere a cuore la cosa e mi auguro che nell'alba di questo secolo noi possiamo iniziare sul serio provvedimenti che valgano a rendere più sereni i giorni del tramonto della vita per tanta parte dei nostri lavoratori. (Bene!)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Come l'onorevole Cottafavi si è cortesemente compiaciuto di ricordare, il Ministero della guerra ha fatto quanto gli era possibile, coi mezzi a sua disposizione, per promuovere nell'esercito una propaganda a favore della iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza, invitando i soldati ad iscriversi durante il servizio militare od anche dopo ottenuto il congedo; si è dunque facilitata in tutti i modi la iscrizione volontaria. Ora, come notava l'onorevole Cottafavi, il consolidamento del bilancio della guerra non consentirebbe pel momento la spesa di 50,000 lire all'anno necessaria per una iscrizione d'ufficio. Già altra volta, a proposito dei sussidi pei richiamati alle armi, io ebbi ad esprimere in Parlamento la mia opinione circa la necessità di escludere dal bilancio della guerra tutte le spese che non abbiano carattere strettamente militare. Poichè, se nel bilancio si potranno conseguire delle economie, queste si dovranno utilizzare a favore dei bisogni vitali per l'esercito che crescono purtroppo ogni giorno. Però, accettando l'invito dell'onorevole Cottafavi, io non mancherò di fare le opportune pratiche presso i miei colleghi del tesoro e dell'agricoltura e commercio a fine di ottenere possibilmente che la iscrizione dei militari alla Cassa nazionale di previdenza si faccia con un fondo speciale iscritto nel bilancio per questo scopo. *(Benissimo!)*

Cottafavi. Prendo atto della promessa dell'onorevole ministro della guerra e ne attendo l'esecuzione.

Deliberazione relativa ai lavori parlamentari.

Presidente. L'onorevole Caratti ha chiesto di parlare; ne ha facoltà.

Caratti. Avendo affidamento che il Governo consente, che la leggina parlamentare d'iniziativa degli onorevoli Rizzetti, Pinchia ed altri per ritardare le elezioni amministrative nei Comuni soggetti all'emigrazione temporanea, potrebbe essere ripresa allo stato di relazione, faccio tale proposta anche a nome della Commissione, della quale mi onoro di essere relatore.

Giolitti, ministro dell'interno. Per parte mia, dichiaro di consentire nella proposta dell'onorevole Caratti.

Presidente. Come la Camera ha udito, l'onorevole Caratti chiede, col consenso anche

dell'onorevole ministro dell'interno, che la proposta di legge, alla quale ha fatto cenno, sia ripresa allo stato di relazione.

Se non vi sono opposizioni, questa proposta s'intenderà accettata e la proposta di legge sarà messa nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute. *(Pausa)* Non essendovi obiezioni così rimarrà inteso.

(Così rimane stabilito).

Caratti. Ringrazio.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

Presidente. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Papadopoli al presidente del Consiglio e al ministro dell'interno « sulle pericolose condizioni della provincia di Rovigo per quanto riguarda i rapporti fra conduttori di fondi agricoli e lavoratori e le conseguenze degli scioperi dell'anno passato e di quelli che si minacciano in un breve avvenire. »

Ve n'è pure una dell'onorevole Badaloni sullo stesso argomento: « intorno alla condizione di cose create in Polesine dall'atteggiamento dei proprietari di fronte alle Leghe dei contadini. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Papadopoli.

Papadopoli. Già l'altr'anno io ebbi ad intrattenere lungamente la Camera, con una interpellanza sopra la questione degli scioperi agrari avvenuti nel Polesine.

Veramente, come avvennero l'anno passato, parvero ai più, e forse anche a me stesso, scioperi politici più che scioperi economici, per modo che ne avemmo l'impressione, che fosse quasi un tentativo di mobilitazione da parte di alcuni, anzichè un vero tentativo di migliorare le condizioni di persone che, se non fossero state spinte e rispinte, non avrebbero pensato mai a scioperare.

Quest'anno (lo sa anche l'onorevole ministro dell'interno) gli scioperi furono già dichiarati nel Polesine, tanto nell'alto Polesine, quanto, con mia grande sorpresa, anche nel basso, per esempio, nel comune di Adria, dove i rapporti fra i proprietari e i lavoratori sono ben diversi da quelli dell'alto Polesine.

Io l'altra sera feci alcune dichiarazioni di voto, le quali non si poterono udire per il tumulto che c'era nella Camera, naturalmente impaziente.

Io non sono una testa grossa fra i miei colleghi, non sono nè l'onorevole Gallo nè

l'onorevole Fortis, che possono farsi ascoltare in qualsiasi momento; e mi hanno soffocato; ma io ho scritto quello che aveva detto, e spero che sarà stampato, lo ripeto in ogni modo in questo momento. Io ho votato per il Ministero, ed ho votato (mi permetto di dirlo con tutta libertà perchè parlo sinceramente) ho votato meno per simpatia pei ministri che non per necessità di cose. Io credo che le condizioni cui siamo arrivati sieno tali, che il pericolo maggiore per noi proprietari sarebbe quello di una reazione troppo vibrata e troppo violenta; ma d'altra parte il Governo (e credo che l'onorevole Giolitti consentirà con me) il Governo non può lasciarci privi di tutela; poichè noi proprietari siamo costretti a trattare con certi signori i quali si dicono o leghe di miglioramento o leghe di resistenza (il nome poco importa, ma la cosa è la medesima) e non sono riconosciute legalmente, nè hanno un'organizzazione finanziaria; siamo quindi in una posizione molto disgraziata, perchè mentre ci tengono responsabili dei patti che facciamo con loro, esse ci sfuggono di mano, noi non possiamo pigliarle.

Ora io non ho conservato questa mia interpellanza se non per fare un augurio, ed è che questa legislazione sociale che l'onorevole ministro dell'interno e l'onorevole Zanardelli promisero già l'anno passato, venga presto; che queste leghe siano legalizzate, quantunque non vogliano legalizzarsi; che siano organizzate anche finanziariamente, e che avvenga per questi istituti quello che avviene in Inghilterra per le *Trades-Unions* che sono responsabili dinanzi al magistrato sotto ogni rapporto, anche finanziario.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Badaloni.

Badaloni. Io non farò un discorso. Non ho bisogno di farlo, perchè, qualunque possa essere l'efficacia dei discorsi e delle interpellanze parlamentari, questa, onorevole Papadopoli, si arresta di fronte alla realtà dei fatti, anche se la realtà ha l'audacia irriverente di ribellarsi all'autorità dei proprietari del Polesine, di cui Ella si è costituito qui difensore e *leader*. (*Movimento del deputato Papadopoli*).

Il quadro a tinte fosche delle condizioni del Polesine, che da qualche tempo va facendo la stampa ultra conservatrice, non è, onorevoli colleghi, me lo consenta l'onore-

vole Papadopoli, che la ricoloritura di una vecchia tela sdrucita; quella stessa sulla quale, l'anno scorso, i proprietari del Polesine avevano tracciato la visione profetica dei lutti, delle sciagure e delle rivolte, che avrebbero dovuto, secondo le loro pie intenzioni, desolare le nostre disgraziate campagne.

E, com'è di tutti gli artisti, che al vero intrecciano i prodotti della loro fantasia e sul tema fondamentale ricamano le variazioni, che lo ripetono ed allargano con onda sempre più ampia ed incalzante, così, sul fatto reale dell'organizzazione economica dei contadini, i proprietari del Polesine hanno ricamato tutta una leggenda di rovine e di violenze, inventando scioperi che non c'erano, denunciando violenze che non avevano patito, aggiungendo notizie false alle vere, da formare un quadro meraviglioso che, disgraziatamente per i cultori di quest'arte, il tocco della realtà rapidamente cancellò.

Mi appello, signori, ai vostri ricordi, mi appello all'autorità del ministro dell'interno. Voi potrete dire all'onorevole Papadopoli quale fondamento di verità avesse la campagna diffamatoria, intrapresa l'anno scorso, contro le Leghe dei contadini, dai proprietari del Polesine.

E potete dirlo con animo sicuro e con parola alta, perchè prima di me e di voi queste cose affermava solennemente, inaugurandosi l'anno giuridico, alla presenza delle Autorità della Provincia, il procuratore del Re di Rovigo.

Udite, o signori, quanto gravi siano i pericoli minacciati al Polesine e quanto terribico per quelle campagne si agiti lo spettro del socialismo.

« Io, dice il procuratore del Re, non ho mai creduto al pericolo di quei profondi sconvolgimenti che da non poco ci si minacciano, e non vi credo nemmeno oggi. (*Il discorso era pronunciato il 5 del gennaio scorso*).

« Sì, i tempi non corrono più tranquilli: è un movimento febbrile delle idee che ha pervaso i popoli, è un'impazienza di anime anelanti al meglio, un affannarsi di elementi nuovi reclamanti il loro posto nella società, un crescendo di sforzi per arrivare ad una meta luminosa, magari traverso le ruine del passato e del presente. Ebbene, io sento in tutta questa manifestazione vibrare l'aria vivida annunziante la gioventù della vita della Nazione, sento il vigore,

l'esuberanza delle sue forze che si esercitano, si sviluppano e si trasformano. È una grande evoluzione che si avanza, che incalza il mondo moderno e che, trionfatrice dei sussulti convulsionali di spiriti irrequieti ed ambiziosi, ci condurrà, speriamolo, senza scosse, gradatamente a quella migliore armonia di vita, a quella migliore organizzazione sociale che sieno concesse dalla relatività delle cose umane.

« E (qui viene la parte che riguarda direttamente le funzioni del Procuratore del Re) se la statistica non fosse la scienza dei grandi numeri, esaminando le nostre condizioni giuridico-sociali, potrei anche dimostrarvi come il mio ottimismo non sia poi esagerazione.

« Anarchismo nel Polesine? Chi se ne è accorto mai?... Nel Polesine invece ha un seguito forte il socialismo.

« Ma o io mi inganno, o per fortuna il socialismo Polesano non è o non si è mostrato rivoluzionario; in parte è un socialismo di tutti gli uomini di cuore che aspirano al miglioramento morale, intellettuale ed economico delle classi lavoratrici, in parte è socialismo militante che tende all'abolizione della proprietà privata... (Interruzioni — Commenti).

Una voce. E questo è miele.

Badaloni ...col miraggio di una proprietà collettiva e di una eguaglianza assoluta.

« Questo socialismo, sebbene a base di idee che la natura si incarica di dimostrare assurde (poichè sono nella natura le disuguaglianze ed essa ne ha dato l'istinto della proprietà individuale) questo socialismo non è senza pericoli per la fosforescenza dei suoi orpelli.

« Però, a me che l'ho seguito giornalmente nella stampa che lo bandisce, non ha dato mai motivo di preoccupazione o ragione di intervento: allora mi preoccuperebbe e non mancherei di spiegare il mio potere quando trascendesse nella forma a fare o aperta o ipocrita propaganda di odio di classe.

« Di scioperi molti se ne sono avuti, e ripetuti ed estesi a tutta la Provincia; ma siamo sinceri. Non è vero forse che le condizioni dei lavoratori delle campagne reclamavano un miglioramento? E poichè al padrone che non lo retribuisce con giusta, con equa mercede, il lavoratore, negando la forza delle sue braccia, opponendo l'inerzia della sua energia, esercita il diritto che gli dà la legge della domanda e dell'offerta, gli scio-

peri, *parlo dei primi*, si presentavano pienamente giustificati.

« L'ammetto. Queste prime erano seguite da ulteriori manifestazioni segnanti uno scopo caratteristico del fenomeno. Alla medesima guisa che altrove da scioperanti industriali o si pretendeva di essere riammessi tutti quanti nello stabilimento abbandonato, non esclusi i provocatori più turbolenti, o si imponeva il licenziamento di un direttore tecnico, di un capo-fabbrica, a loro non benevisi, o si voleva impedire l'introduzione di nuovi congegni meccanici, così qui, dagli scioperanti agricoli, si esigeva che i padroni avessero a licenziare gli avventizi forastieri cui avevano dovuto per estrema necessità ricorrere, si imponevano le occupazioni a turno, il non uso di alcune macchine agricole e via.

« L'enormità di simiglianti pretese non ha bisogno di dimostrazione... È una tirannia nè più nè meno, una tirannia però che non trova sanzione nel Codice penale. Non ce ne lagniamo; ci auguriamo invece e presto l'azione integratrice di una legislazione che regoli secondo le esigenze dei tempi il contratto di lavoro, che ne garantisca la fede, che assegni ad ogni interesse, ad ogni attività i limiti di giustizia, che sostituisca i benefici della pace ai danni della lotta. »

« Fra i molti scioperi è stato relativamente per pochi che si sono verificati fatti i quali formarono tema di indagini giudiziarie.

« Tali fatti si svolsero sempre, presso a poco, nel medesimo modo. Sono alcune volte uomini e donne, insieme o separati, a schiere più o meno numerose, che sbarrano la via a lavoratori di Comuni limitrofi perchè non vengano nel loro paese a prendere occupazione; sono più spesso uomini e donne che si presentano dove altri lavorano nei campi e schiamazzano, ingiuriano e minacciano perchè si abbandonino il lavoro...

« Violenza in uno e in altro modo, si capisce, ma vera violenza al corpo non conorse mai, che io ricordi, meno per una volta in cui ad una donna fu strappata di mano la zappa, e meno per un caso che voglio particolarmente segnare alla pubblica riprovazione... e che il tribunale giudicherà fra breve.

« Ma (e su questo punto richiamo la vostra attenzione) non si deve credere a quanto fu stampato o altrimenti messo in giro, che le autorità restasseero talvolta inopereose o

indifferenti dinanzi gli scioperanti. Se un rimprovero si possa muovere agli agenti di pubblica sicurezza (*onorevole Papadopoli senta, ella che chiede la reazione non troppo vibrata nè troppo violenta; una reazione a scartamento ridotto per uso e consumo dei proprietari del Polesine*) quello è forse di avere ecceduto nello zelo, tanto vero che sopra 25 denunce di attentato alla libertà del lavoro 7 non furono neanche portate a giudizio e delle giudicate diverse caddero o in prima o in seconda sede ».

Vedete dunque, o signori, che io aveva ragione, prendendo a parlare, di dichiarare che non sentiva il bisogno di fare un discorso per demolire le tristi accuse che vengono lanciate contro il movimento dei nostri lavoratori.

Quelle accuse ha demolito la realtà; e del fatto è testimonio a voi la stessa parola del magistrato.

Ma è ben grave, o signori, per la moralità delle nostre classi dirigenti il rilevare di quali mezzi esse si servono, e, come riuscita vana la campagna dell'anno scorso sterilmente compiuta, essa oggi si rinnovi con le stesse armi, da quegli stessi uomini, sui quali pendono delle responsabilità e delle accuse d'indole non semplicemente amministrativa, di cui non sono riusciti a purgarsi ed occupano tuttavia i posti più eminenti della Provincia, dei quali si valgono per formare un'opinione pubblica, disforme dalla verità, ripugnante alla realtà e contraddicente alla coscienza civile, pure di premere sul Governo perchè la reazione segua, la reazione che essi invocano, la reazione che è loro necessaria per continuare la loro azione parassitaria nella economia dello Stato, nella finanza delle amministrazioni locali e nei rapporti coi lavoratori. (*Commenti*).

Non è questa, o signori, visione oscura di cose attraverso le lenti di parte politica, ma è la realtà dei fatti. Nell'atteggiamento dei proprietari del Polesine, il conflitto economico non è il maggiore coefficiente.

Io ho visto di questi giorni, mentre così gravi accuse si muovono alle Leghe e si dice ormai impossibile la concessione delle terre ai patti antichi; ebbene io ho visto di questi giorni nell'alto Polesine le vaste tenute del condominio dei Bentivoglio, il cui affitto in quest'anno scadeva, essere riaffittate in parte ai prezzi anteriori ed in parte a prezzi superiori a quelli degli anni precedenti.

Le domande dei contadini sono generalmente oneste e moderate; e se qualche cosa fosse necessaria per trasfondere in voi questa convinzione, basterebbe il fatto che nessuno dei giornali i quali, tutti i giorni, a grandi lettere, in prima pagina, specialmente durante l'ultima discussione sulla politica del Governo, portavano le notizie degli scioperi veri o presunti, ha potuto affermare e molto meno dimostrare che le domande dei contadini fossero eccessive. Le pretese esagerate non sono che fatti isolati, di cui ordinariamente sono le Leghe stesse a fare giustizia.

Eppoi non udiamo tutto il giorno accusare le Leghe di essere non già fomite di immoderate pretese economiche, ma focolaio di agitazioni politiche?

Noi abbiamo veduto proprietari offrire e concedere condizioni assai migliori di quelle che le Leghe chiedevano, purchè i lavoratori si appartassero dall'organizzazione; abbiamo visto arbitrati accettati *pro forma* e resi vani da una caparbieta irritante sopra la concessione di cose così futili da dimostrare il proposito prestabilito di non cedere; abbiamo visto Congregazioni di carità (il fatto è sintomatico, signori) rifiutarsi alla distribuzione dei sussidi pervenuti loro per i disoccupati.

Abbiamo visto alcuni proprietari boicottare e mandare in rovina dei bottegai che, avendo fede nell'onestà di quei poveri contadini e nella giustizia della loro causa, avevano avuto il coraggio di fare credito ad essi nei lunghi mesi dello sciopero e dell'inverno! Noi abbiamo visto proprietari limitarsi ad erpicare le loro terre per la semina, invece di pareggiarle con la zappa, con la certezza della perdita di un terzo del prodotto, pur di lasciare inerte le braccia dei lavoratori ascritti alla Lega; noi abbiamo visto dei fittavoli lasciare incolte le viti per non pagare 80 centesimi al giorno l'opera del lavoratore; abbiamo visto i *krumiri* ingaggiati da lontano con grande spesa e con salari doppi di quelli che inutilmente i lavoratori del luogo avevano chiesto; abbiamo visto qualche cosa di più; abbiamo visto, in mezzo a popolazioni ascritte alle Leghe, un gruppo di *krumiri* su carretti imbandierati percorrere festosamente le vie del paese gridando: abbasso! e morte! alle Leghe, per recarsi ai balli preparati ad essi dai padroni, circondati i carri dai guardiani dei padroni col fucile a tracolla!

Se questo non è Medioevo, io domando,

o signori, dove sia la leggenda dei bravi di don Rodrigo?

Torraca. È la lotta!

Badaloni. Ma vi è stato qualche cosa di più. Abbiamo visto dei proprietari recentemente dinanzi al giudice conciliatore giustificare la denegata misura del grano dovuto ai lavoratori, con la visione dell'avvento di un Ministero reazionario, il quale avrebbe tarpato le unghie alle Leghe e sanzionato l'opera dei proprietari.

Queste ed altre cose abbiamo visto e abbiamo udito con lo schianto nell'animo. Perché è doloroso (e non può non esserne percosso, o signori, ogni animo che senta) è doloroso, a chi ha insegnato a questa gente ad abborrire dalla violenza ed a considerare non i padroni responsabili, ma i sistemi da mutare, è doloroso vedere opporre a questa povera gente una prevenzione così cieca ed ingiusta.

Oh! dovrete pensare anche voi, signori conservatori, alle responsabilità che pesano su di voi e che matureranno. Dovrete pensare al terribile significato di questo fatto semplice: che, mentre il proletariato, la povera gente, i contadini, i violenti di ieri, incominciano per effetto della educazione civile, che è soprattutto opera nostra, ad abbandonare le vie della violenza, voi, che sino a ieri parlaste loro dei propri diritti, oggi che questi diritti essi intendono far valere, esercitate ed invocate contro di essi la violenza e chiedete al Governo la reazione, sia pur la reazione non molto vibrata dell'onorevole Papadopoli.

Voi non avete inteso l'ammonimento che vi veniva l'altro giorno dai banchi opposti, dalla parola dell'onorevole Quintieri, che vi avvertiva che è fatale che le classi lavoratrici si innalzino; la distanza fra padroni e lavoratori va necessariamente abbreviandosi ogni giorno; e voi siete fuori del vostro tempo quando, come nel congresso dei proprietari di Ferrara, ravvisate un fatto di dissolvimento morale nel perdersi di quel *rispetto reverenziale*, che significa invece l'elevarsi della dignità dei lavoratori, i quali, come non portano più le brache corte e le scarpe in mano, che nella discussione del giugno scorso, evocando il bel tempo antico, ricordava l'onorevole Papadopoli, così si sono spogliati di quelle forme servili, che sono proprie di una civiltà oltrepassata.

Indelli. Questa è guerra civile.

Badaloni. Per intendere tutto il pensiero

della classe proprietaria del Polesine, basta leggere i giornali che ne sono lo specchio più fedele; basta andare in qualunque angolo del Polesine, e troverete uomini che si dicono conservatori, e non sono che sognatori fantasiosi di ritorni impossibili, i quali spingono le loro ire e i loro risentimenti ben'oltre le Leghe dei contadini, bene oltre il partito socialista, che ne è l'anima sobillatrice, ben'oltre la autorità locali, più in su, sino ai ministri del Re, e più in alto ancora, o signori, perché tarda la reazione a scatenarsi contro i lavoratori dei campi. E tutti voi dovete ricordare l'episodio dei biglietti augurali, mandati in occasione di un grande lutto del proletariato agricolo d'Italia, i quali esprimevano il voto che nuove Berre avessero ad insanguinare le nostre campagne.

Ebbene, o signori, tutto questo è ben doloroso e mortificante; ma tutto questo dice quale sia lo stato d'animo delle nostre classi proprietarie.

Non potendo trovare nelle domande dei contadini la ragione per rifiutare l'accordo, non potendo dare la battaglia nel campo veramente economico, si creano i famosi pericoli, di cui parlano le gazzette; e, se tutto questo non basti, si acuisce la resistenza, si soffia nel fuoco perché l'incendio divampi, non per la difesa legittima di un interesse economico, ma per la rivincita politica di una classe.

Questo, o signori, è il sogno torbido di molta parte dei proprietari del Polesine.

Io posso con voi consentire, posso con voi deplorare tutta codesta epidemia di agitazioni e di scioperi, che corre l'Italia. Posso con voi convenire che fra codeste agitazioni e codesti scioperi vi sieno agitazioni e scioperi che non appaiono giustificati e logici, agitazioni e scioperi che, anche fortunati, raggiungono il minimo fine col massimo degli sforzi e dei sacrifici.

Ma finché ci troveremo di fronte a resistenze le quali, al disopra delle esigenze della produzione, mettono il pregiudizio feudale, e credono di offuscare il principio di autorità facendo opera di giustizia, non è colpa nostra, o signori, se anche queste briciole di libertà e di benessere debbono essere conquistate dalle classi lavoratrici attraverso i dolori, le lagrime e le privazioni di uno sciopero.

Io ammiro i contadini, che, spinti dal bisogno, non cedono all'impulso tumultuario

ed alla suggestione delle cose, ma riflettono, hanno il coraggio di esitare e sentono tutta la responsabilità che pesa su di loro; io ammiro ed approvo (e credo debba essere dovere di ognuno di noi) quegli uomini che anche nell'ora della effervescenza popolare hanno il coraggio di dire ai lavoratori la parola rude del vero.

Ma condanno, e qui, onorevole Papadopoli, Lei e tutti i conservatori sinceri dovrebbero essere con me, condanno quei proprietari che non sanno intendere la giustizia, non vogliono esercitare la giustizia, se non quando venga imposta dalla forza trionfatrice dello sciopero.

Io condanno quei proprietari, i quali, dopo avere ammesso a parole che fino a un certo punto i loro lavoratori hanno ragione, ricusano di riconoscere questa ragione col fatto, e, quando sono costretti a capitolare, cedono non perchè i lavoratori abbiano ragione, ma perchè i lavoratori hanno la forza.

Io condanno quei proprietari, i quali pretendono dai lavoratori una grande misura di equità, e con l'esempio loro li educano a non confidare affatto nel senso comune della giustizia.

Oh! se invece di far qui questa discussione, nella quale io non posso opporre che la visione di una giustizia sociale, che la forza proletaria va maturando nel mondo, alla parola che è l'eco di un diritto quiritario, che la necessità e la coscienza civile vanno abolendo; se invece di far qui questa discussione, si andasse nel Polesine, onorevole Papadopoli, non crede Ella che faremmo opera di civiltà, di pace, d'ordine, ben più grande e ben più degna?...

Papadopoli. Io ci vado, ma non con Lei! (Si ride).

Badaloni. ...se andassimo a portare una parola amica dicendo ai proprietari: guardate con occhio sereno, esaminate con animo benevolo le domande dei lavoratori, trattate con le Leghe dei contadini, che sono la forza più viva, la parte più eletta delle energie proletarie; ed ai lavoratori dicesimo: contenete, per quanto è possibile, nei limiti, che il normale svolgimento dell'industria agricola può consentire, le vostre domande; crede Ella che non faremmo cosa buona? Ella per l'interesse dei conservatori, noi per gli interessi dei proletari, non avremmo simultaneamente, con l'azione comune, fatto davvero opera civile e feconda?

D'altra parte, questa è l'unica maniera per mettere la questione sul terreno della realtà.

Fino a che ci affanneremo a portare alla Camera questa o quella affermazione, la quale incontra le denegazioni di chi rappresenta gli interessi opposti, onorevole Papadopoli, quale luce potremo portare in questo dibattito? Siamo qui forse, mentre la lotta ferve nel paese, siamo qui forse per fare una sterile accademia di parole, o non è solo il cimento della realtà, che può mostrare a Lei, a me ed alla Camera, quanta parte di vero ci sia nella diversa interpretazione di un medesimo fatto, e quale fondamento abbiano le notizie tendenziose, divulgate dai giornali, che io affermo destituite d'ogni fondamento?

Io non posso portare alla Camera grande messe di fatti, perchè la interpellanza dell'onorevole Papadopoli mi è capitata improvvisa e non ho potuto raccogliere che quelli che la memoria mi dettava.

Ma badate, o signori, non si tratta di fatti, sui quali possa essere diversa la interpretazione, ma di fatti, sui quali si è pronunciata od è stata richiesta la parola del magistrato.

Mi limiterò a qualche ricordo.

A Gavello la Lega deve rivolgersi all'autorità giudiziaria per aver ragione contro Bulgarelli Giocondo per licenziamento fuori termine; a Ceregnano contro Granato; a Villadose contro diversi proprietari per inadempimento di patti contrattuali; altrettanto a Giacciano contro Barucchella; così a Villamarzana contro Viaro, Laccioli, Altieri e Stevano, questi tre ultimi condannati al pagamento della somma di lire 40 ai contadini a risarcimento di danni; a Salara il signor Garbellini viene condannato a 20 giorni di reclusione e a lire 207 di multa per avere minacciato col fucile il proprio bovaro Magri Felice, soltanto perchè si era permesso di andare alla seduta della Lega. A Sariano è iniziata l'azione penale contro il proprietario Bianchi che aggredisce e ferisce di coltello per proposito deliberato Santinelli difensore e consigliere della Lega.

Questi sono episodi raccolti così nella memoria, che non possono dare che una pallida idea delle violazioni dei patti e delle violenze commesse dai proprietari; ma sono episodi che hanno un grande significato ed una grande portata, messi di

fronte al contegno civile dei lavoratori, i quali, se talvolta vennero meno all'osservanza dei patti, vi furono generalmente spinti dalla condotta dei proprietari, e in ogni caso si affrettarono a riprendere immediatamente il lavoro non appena, per opera del Comitato esecutivo delle Leghe, fu ad essi palese il proprio torto.

Ieri abbiamo letto nei giornali dei telegrammi che dal Polesine erano stati indirizzati al ministro dell'interno ed al presidente del Consiglio, denuncianti le violazioni del patto contrattuale da parte dei contadini.

Ebbene, o signori, se io dovessi dire alla Camera quale peso morale quei telegrammi avessero, dovrei cominciare col fare questa dichiarazione: che il firmatario di quei telegrammi l'anno scorso determinava lo sciopero dei mietitori, perchè all'indomani del convegno fatto, col concorso del sindaco e dell'autorità di pubblica sicurezza del suo paese, rompeva i patti stabiliti e continuava a procedere agli sfratti di contadini, che egli si era solennemente impegnato di abbandonare.

Vedete dunque come si fabbrichino le proteste e su quali documenti e con quale autorità si cerchi di fuorviare l'opinione pubblica e l'azione del Governo.

Quali siano le condizioni attuali del Polesine, io dirò in due parole.

Sino dal Natale scorso, epoca del rinnovamento o della tacita riconduzione dei patti dei bovai e degli obbligati, l'Associazione dei proprietari aveva deliberato di intimare la diffida a tutti i salariati per la fine dell'anno agricolo, che la consuetudine fissa al 29 settembre, al San Michele.

I contadini, consci del dovere che le Leghe hanno loro inculcato, del rispetto dovuto ai patti contrattuali, deliberarono di domandare in marzo i nuovi patti e discutere un nuovo schema di contratto. E il 28 di febbraio, la Federazione dei contadini scriveva all'Associazione dei proprietari, perchè volesse fissare un giorno per discutere le nuove tariffe per gli avventizi ed i nuovi patti per i salariati, esprimendo « la speranza di addivenire ad un definitivo accordo nel più breve tempo e nel miglior modo possibile. »

L'Associazione dei proprietari rispose prima non poter ammettere la discussione dei nuovi patti mentre vigevano ancora gli antichi; poi, rimessa in carreggiata da una

lettera della Federazione, la rinviava ai Comitati distrettuali, come quelli che erano i soli competenti a giudicare.

La Federazione si rivolge ai Comitati distrettuali: solo due, a distanza di più giorni, rispondono; gli altri nicchiano o dichiarano non esservi intesa sufficiente fra i membri; e non mancano gli uffici postali, che respingono le lettere di invito, dichiarando non esistere ivi Comitati distrettuali; quei medesimi Comitati ai quali l'Associazione generale dei proprietari aveva rinviato la Federazione dei lavoratori.

Ora, io domando a voi, o signori, quale poteva e quale doveva essere il contegno dei lavoratori?

Licenziati per la fine dell'anno agricolo, nell'incertezza penosa dell'avvenire, non ammessi a discutere i nuovi patti perchè vigenti gli antichi, osservanti del patto contrattuale denunciato dai padroni, e messi fuori della possibilità di trovare una rappresentanza di padroni con la quale discutere il nuovo patto, quale via di uscita avevano essi per difendere il proprio pane e quello delle loro famiglie? Una sola, lo sciopero.

E badate, o signori, non lo sciopero per costringere i proprietari ad arrendersi, ma lo sciopero per indurli a trattare; e lo decisero.

Udite l'ordine del giorno:

« Considerato che, di fronte alla generale diffida già intimata sino dallo scorso Natale a tutti i salariati, essi sono posti nella penosa incertezza di non sapere quale debba essere la loro condizione avvenire rispetto alla maggioranza dei proprietari che ancora non si decide a trattare dei nuovi patti;

che i salariati stessi non dispongono di nessun altro mezzo onde poter provocare la definizione della loro precaria condizione, per cui si presenta come logica deduzione che allo scadere del patto essi si troveranno senza dimora e senza alimento;

che se la proprietà costituisce nei vigenti ordinamenti un diritto, tale diritto non esime i proprietari dal dovere di provvedere alla sorte di chi lavora:

ha deliberato

di proclamare nella mattina del giorno 13 marzo lo sciopero generale dei bovai, obbligati, avventizi nei distretti di Rovigo, Polesella, Occhiobello, Massa Superiore, Lendinara, Badia e nei comuni di Adria, Ca' Emo.

Papozze e Bottrighe, rinviando ogni deliberazione per gli altri Comuni nel distretto di Adria e per il distretto di Ariano Pol.

Delibera infine

onde dar modo ai proprietari di provvedere alla cura del bestiame, che i bovai dovranno alimentare gli animali fino al giorno di lunedì 17 marzo, nel qual giorno si sospenderà definitivamente il « sollecito » del bestiame se i proprietari non avranno convenuto di trattare con il Comitato esecutivo della Federazione delle leghe di miglioramento ».

« Ma è l'infrangimento dei patti contrattuali » si grida.

È malafede, o signori.

Se è vero che il nuovo patto per i salariati dovrebbe andare in vigore allo scadere di quello vigente, senza soluzione di continuità; se è vero che, finché durano i vecchi contratti, l'Associazione dei proprietari ha fatto intendere di non ammettere la discussione dei nuovi; io chiedo: quando adunque ed in che modo i lavoratori potranno far valere il proprio diritto?

Voi chiudete ad essi le vie pacifiche della discussione: quali rimangono ed essi se non quelle dello sciopero?

L'onorevole Turbiglio, nel giugno scorso, parlando dei boari del Ferrarese, diceva che ivi essi hanno un salario di 300 lire all'anno; qualche cosa, egli soggiungeva, di più della congrua dei parroci.

Io non so quale fortunata condizione di cose, o quale grosso equivoco, abbia indotto in quella convinzione l'egregio collega nostro, ma posso assicurare che nel Polesine le cose corrono ben diversamente.

Almeno nel paese dove io vivo, la condizione dei boari è tale che il salario del bovaio va da un minimo di 43 centesimi ad un massimo di 75 centesimi al giorno.

Aggiungete pure, a titolo di fitto della casa e dell'orto, 15 centesimi al giorno, ed avrete una mercede media che si aggira intorno ai 70 od 80 centesimi al giorno. Non di più, o signori.

E badate che si tratta di giorni di lavoro, perchè per il bovaio non c'è giorno di riposo e non c'è limite d'orario: il riposo per il bovaio non c'è che nei giorni tristi di malattia, nei quali alla sofferenza fisica si aggiunge l'amarrezza della strettezza economica resa più acuta dal fatto, che dopo otto giorni di malattia egli deve

farsi sostituire a proprie spese nell'azienda padronale.

Ora io chiedo a voi, onorevoli colleghi: tra quest'uomo, che ha nelle mani il capitale del padrone, che è così avaramente retribuito e pur sente il dovere di rispettare fino alla scadenza il patto contrattuale; ed il proprietario che denunzia il contratto, gli nega la possibilità di discutere una nuova tariffa e, spintolo verso l'unica via di uscita, che gli rimane, lo sciopero, lo accusa di mancata fede al contratto, da quale parte sta la moralità, la buona fede, la coscienza onesta?

Ma al disopra di queste considerazioni di giustizia, che purtroppo non possono avere se non un'importanza molto relativa, laddove si tratta di conflitto politico ed economico, vi è un'altra considerazione che dovrebbe imporsi a ciascuno di noi, ed è questa: è possibile impedire questa ascesa delle classi lavoratrici? E se fosse possibile, sarebbe utile?

Solo chi sogna che si possa girare all'indietro la ruota della storia, può pensare di impedire questa ascesa, che è conseguenza della civiltà: di arrestare questa legge di capillarità sociale, che è altrettanto precisa ed inesorabile quanto la legge di capillarità fisica.

Ma immaginate voi che cosa sarebbe della civiltà umana, se la classe lavoratrice non si fosse già, sotto forme diverse, organizzata per la resistenza? In quale abisso di miseria, di depressione e di servitù cadrebbero mai i lavoratori, se lasciassero svolgere il dominio capitalistico, senza opporgli la forza e l'organizzazione operaia? Che cosa sarebbe dei nostri contadini, già così miseri, se la lotta fra gli interessi opposti delle classi non facesse sprigionare le energie necessarie ad impedire lo schiacciamento delle classi soggette?

Fortunatamente per la classe lavoratrice e per la civiltà, nemmeno i più umili lavoratori, i lavoratori della terra, hanno mai disperato di sé e del proprio avvenire.

Se la notte della servitù non è caduta completa sul proletariato delle nostre campagne, ciò si deve al fatto che la fiaccola della speranza, da noi alimentata, non si è mai spenta, nemmeno nelle peggiori crisi di depressione, nell'anima proletaria.

E quale effetto lo schiacciamento di una classe determini, non solo sulle condizioni dei lavoratori, ma sul progresso di tutta la

nazione e sulla civiltà di un paese, dice già troppo dolorosamente a ciascuno di noi il nostro ordinamento tributario.

Scriveva nel suo programma politico l'onorevole Giolitti: « La causa più grave della malattia del paese sta nel fatto, che le classi dirigenti spesero enormi somme a beneficio proprio quasi esclusivo e vi fecero fronte con imposte, il peso delle quali grava in gran parte sulle classi più povere. Noi abbiamo un gran numero di imposte sulla miseria e non ne abbiamo una sola che colpisca la ricchezza vera; perfino la tassa sugli affari e le tasse giudiziarie sono progressive a rovescio.

« E quando nel 1893 per stringenti necessità di finanza io dovetti chiedere alle classi ricche un enorme sacrificio, *sorse da parte delle medesime una ribellione più efficace contro il Governo, di quella dei poveri contadini siciliani.* E l'onorevole Sonnino, andato al Governo dopo di me, dovette provvedere al bilancio rialzando il prezzo del sale, il dazio sui cereali. Io deploro, quanto altri mai, la lotta di classe, ma... »

Sonnino Sidney. E colpendo la rendita.

Badaloni. ...soggiungeva l'onorevole Giolitti: « Siamo giusti, chi l'ha iniziata? »

Sonnino Sidney. E colpendo la rendita!

Badaloni. Va bene! (*Ooh! oh! — Si ride.*)
Ma la sua interruzione, onorevole Sonnino, non ferisce l'argomentazione che io volevo trarre dalle parole dell'onorevole ministro dell'interno.

Io ho citato il pensiero dell'uomo che oggi siede al Governo non per discutere la sua politica finanziaria, onorevole Sonnino; ma per dimostrare che l'affermazione dell'onorevole Giolitti è vera non solo nel campo delle gravezze tributarie, ma è vera in ogni campo dell'attività sociale, è vera soprattutto nei rapporti fra padroni e lavoratori. Da per tutto i deboli e i piccoli sono schiacciati: e lo sono necessariamente finché non si fanno valere, finché, per ignoranza, lasciano a coloro che hanno gli interessi opposti la cura di fare i propri interessi.

Ed è umano che sia così, ed è inevitabile che questo avvenga.

Solo io vorrei domandare a quegli uomini che, come Lei, onorevole Luigi Luzzatti, animati da un grande idealismo e da un sentimento grande e buono, ravvisano nella generosità della borghesia una delle forze più operose di questo grande movimento umano e civile del nostro tempo:

perché le classi dirigenti avrebbero dovuto caricare sulle proprie spalle il peso delle imposte, o come, anche volendolo, avrebbero potuto farlo, mentre vigili e pugnaci erano gli interessi diretti ad impedirlo e nulla era la resistenza da parte delle classi soggette?

Nel mondo sociale e nel mondo politico, come nel mondo fisico, è sempre nel senso della minore resistenza che si raggiunge l'effetto utile nel giuoco delle forze in contrasto.

Se dunque l'Italia è arrivata al punto da provocare le confessioni più dolorose da parte dei suoi maggiori uomini politici, che pure appartengono alla classe che ha tenuto e tiene incontrastato il potere, la colpa non è, come voi a torto ci accusate di predicare, dell'avidità delle classi dirigenti — perchè la legge dell'interesse è legge suprema di conservazione per gli individui come per le classi — ma la colpa è dell'esser finora mancata in Italia la forza di resistenza delle classi soggette.

Se fino dagli inizi della nuova Italia, la piccola borghesia ed il proletariato avessero resistito alla tendenza delle classi superiori, queste sarebbero state poste nella impossibilità di aumentare così allegramente le imposte, di tassare il sale ed il pane per sperperare in spese improduttive il danaro pubblico, di creare tanti parassitismi, di organizzare tante consorterie e tante ingiustizie, e soprattutto di deprimere i salari così da rendere i salari agricoli ed industriali di Italia inferiori ai salari di ogni altro paese civile. Allora, o signori, allora soltanto minore sarebbe stata l'ignoranza, minore la delinquenza, minore l'impulsività, minore la pellagra, minore la emigrazione, meno disagiata la condizione generale, quindi anche meno degradata e meno precaria la situazione dei poveri.

Meno stridente, o signori, l'ingiustizia, meno invalso l'abito della soperchieria, meno profondo il lievito degli odî e dei risentimenti, minore in una parola la quantità di materiale esplosivo accumulato con danno della nazione, con pericolo della civiltà, con perpetua minaccia per tutti. (*Bravo!*)

Ora, quando in una Provincia come la nostra, eminentemente agricola, la media dei salari, ragguagliata ai giorni dell'anno, scende al di sotto dei 70 od 80 centesimi; quando questa Provincia in un anno vede emigrare l'80 per mille dei suoi figli

che vanno, come i fuggiaschi dopo una battaglia perduta, appena con i pochi stracci che si trovano in dosso, a prendere il posto degli schiavi neri nelle *fazendas* del Brasile; quando la pellagra, cioè la fame cronica, colpisce 2,000 dei nostri contadini, che in mezzo alle terre più fertili di grano, per dieci mesi dell'anno ignorano l'uso del pane (*Approvazioni*); quando la durata media della vita che per le classi agiate è di 54 anni, discende al di sotto dei 29 per i nostri contadini; quando, in mezzo a tanta miseria ed a tanto dolore, voi vedete che questa provincia fra tutte in Italia ha la minor somma di delinquenza (*Vive approvazioni a sinistra*), io domando se proprio tutti codesti timori abbiano ragione di essere, e di provocare l'opera di prevenzione poliziesca del Governo, la reazione *non troppo violenta e vibrata* invocata dall'onorevole Papadopoli, o se piuttosto non debba riconoscersi nell'opera delle Leghe un'opera necessaria di elevamento civile ed umano, che lo Stato ha il dovere di integrare, garantendo tutte le libertà necessarie allo svolgersi delle attività che, stimolando la proprietà capitalistica a compiere il suo ciclo ascendente nel proprio orizzonte storico, preparino anche all'Italia nostra una società più civile.

Questa, o signori, è l'aspirazione nostra, questo è il nostro patriottismo.

Ed è questa anche la domanda che, in risposta alla interpellanza dell'onorevole Papadopoli, ho l'onore di rivolgere all'onorevole ministro dell'interno. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni a sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per rispondere a queste interpellanze.

Giolitti, ministro dell'interno. (*Segni di attenzione*). Le interpellanze svolte testè dagli onorevoli Papadopoli e Badaloni si riferiscono ad un argomento che nelle sue linee generali fu trattato innanzi alla Camera così ampiamente, che credo mio dovere di tenermi strettamente all'argomento al quale si riferiscono le interpellanze medesime relativamente alla provincia di Rovigo.

La Camera ha udito l'onorevole Papadopoli, rappresentante della parte più filantropica dei proprietari di Polesine (questo lo dissi altra volta, e nonostante che egli per modestia protesti, devo ripeterlo oggi, perchè se i proprietari di Polesine seguissero tutti il suo esempio, probabilmente una gran parte di queste questioni sarebbero

scomparse) ed ha pur udito l'onorevole Badaloni, il quale, devo pur dichiararlo, rappresenta nei partiti popolari del Polesine la parte più temperata e pacificatrice.

Certo è che gli scioperi agrari nel Polesine hanno una estensione grandissima: l'ebbero l'anno scorso, e cominciano a riaverla quest'anno. Essi però, me lo consenta l'onorevole Papadopoli (in ciò dissento da lui), hanno carattere esclusivamente economico.

Papadopoli. L'avranno forse.

Giolitti, ministro dell'interno. Infatti che cosa domandano quei contadini? Esclusivamente migliori condizioni di vita. E che qualche cosa in questo senso sia necessario di fare, lo rivela il fatto della proporzione estesissima che ha preso l'emigrazione diretta specialmente verso la regione dove più miserie e difficili sono le condizioni di vita, cioè verso il Brasile.

Io da questo posto non posso, mancherei al mio dovere, prender la parte degli uni o degli altri. Certamente in questi conflitti la ragione non è mai tutta da una parte. Evidentemente ci sono domande esagerate, come ci sono ripulse eccessive.

Il Governo, in questa condizione di cose, quali doveri ha? Il primo è quello della imparzialità; il secondo quello di tutelare la libertà di tutti, e nessuno potrà contestare che nella provincia di Rovigo non si sieno prese tutte le possibili misure per garantire la pubblica sicurezza. Furono inviati colà funzionari e forza pubblica, in modo, credo, da avere la sicurezza che non solo disordini non avverranno, ma nemmeno violazioni della libertà di lavoro, le quali o saranno impedito o almeno immediatamente repressi.

Io ho spedito in quella Provincia un ispettore generale di pubblica sicurezza, uomo di molto valore e che conosce a fondo questa questione. Il Ministero di agricoltura e commercio da parte sua vi ha mandato un ispettore dell'agricoltura per studiare il problema dal lato tecnico che non sarebbe di mia competenza.

Riconosco essere vero ciò che disse l'onorevole Papadopoli, che dobbiamo augurarci un progresso nella nostra legislazione, in modo da ottenere un'efficace legge sul lavoro.

Le nostre leggi sul contratto di lavoro si riferiscono a tempi che non sono più i nostri. Il Codice civile non ha tenuto conto, e non lo poteva al tempo in cui fu fatto, dei

nuovi fenomeni sociali ai quali il Parlamento non può non dare il massimo peso, perchè nell'ordinamento legislativo del contratto del lavoro in ispecie può trovarsi il rimedio a così grave condizione di cose.

Io ho creduto mio dovere, ogni qual volta era richiesta dalle due parti l'opera conciliatrice del Governo, di lasciare che i funzionari del Governo stesso intervenissero, naturalmente, ripeto, quando l'opera era richiesta dalle due parti, perchè, a mio avviso, l'offrire la conciliazione sarebbe già per sè stesso un atto di parzialità.

Anche nel Polesine le istruzioni che ho date sono nello stesso senso.

Io poi mi auguro vivamente che i proprietari che hanno sentimenti filantropici, come l'onorevole Papadopoli, e i rappresentanti dei partiti popolari che conoscono la necessità di una grande misura e di una grande temperanza in questioni così difficili, si uniscano fra di loro per ottenere la pacificazione che è una cosa necessaria, lo creda pure la Camera, tanto all'una quanto all'altra delle due classi. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Papadopoli per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro dell'interno.

Papadopoli. Ringrazio l'onorevole ministro dell'interno delle parole gentili a me personalmente rivolte, alle quali risposi già l'anno scorso quando la prima volta me le rivolse, ma non è più il caso di parlarne trattandosi di cosa già passata. Insisto però in quello che ho detto sulla necessità di una legge. Bisogna che il proprietario si trovi dinanzi ad istituzioni, le quali siano organizzate legalmente e finanziariamente e che possano rispondere dei fatti loro. Oggi, invece, le organizzazioni ci scappano dalle mani.

Mi perdonerà l'onorevole Badaloni se non lo seguirò in tutto il suo grande ed eloquente discorso: c'è troppa poesia e c'è troppa filosofia, che io capisco meno. Io sto sul terreno pratico e bado ai fatti. Fintantochè le organizzazioni non risponderanno dei fatti loro, noi non potremo camminar bene. Il frutto degli agricoltori è ben misero e fra gli impieghi del danaro quello dell'agricoltura è il più povero, l'onorevole ministro dell'interno lo sa. Ora questa mancanza di sicurezza aggrava la condizione e fa un gran danno alla proprietà. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onore-

vole Badaloni per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro dell'interno.

Badaloni. Le dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno rispondono alla linea direttiva di quella politica, che egli ha tracciato a sè stesso e recentemente, in modo solenne, enunciato alla Camera. A dichiararmi soddisfatto tuttavia credo necessario attendere che le parole pronunciate, le quali sono informate ad un concetto civile e moderno, abbiano reale rispondenza nei fatti.

Da parte mia sento il dovere di aggiungere, che l'affermazione che il movimento economico del Polesine seguirà — come è seguito sin qui — nelle forme eminentemente civili e pacifiche dei paesi più progrediti, non è un'affermazione rispondente soltanto alla mia convinzione personale, ma è basata sul fatto che tutta l'opera nostra da lunghi anni è rivolta a questo fine: sostituire all'azione tumultuaria, frammentaria ed incomposta delle masse, l'azione pacifica, ordinata e civile delle organizzazioni, che, nelle vie stesse della legge, agitano e disciplinano le forze, che rinnovano il diritto e preparano, nell'interesse comune, la redenzione civile del proletariato d'Italia.

Presidente. Così sono esaurite le interpellanze degli onorevoli Papadopoli e Badaloni.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Pini e colleghi, alla quale si potrebbe unire quella dell'onorevole Luzzatti Luigi e colleghi. Dò lettura dell'una e dell'altra:

Gli onorevoli Pini, Malvezzi, Marescalchi A., Rava, Bissolati, Ghigi, Costa, Panzacchi, interpellano il ministro dell'istruzione pubblica « intorno alle inesplicabili e lunghe more frapposte all'approvazione del regolamento che deve governare la scuola agraria fondata dalla Cassa di risparmio di Bologna presso la Regia Università. »

Gli onorevoli Luzzatti Luigi, Cappelli, Arnaboldi, Bergamasco, Bianchini, Biscaretti, Bonin, Brandolin, Carmine, Chimirri Cipelli, Cottafavi, Crespi, Curioni, De Amicis, De Asarta, De Cesare, De Cristoforis, De Riseis Giuseppe, Dozzio, Fabri, Falconi Nicola, Ferraris Maggiorino, Ferraris Napoleone, Franchetti, Frascara Giuseppe, Gavazzi, Giordano-Apostoli, Guerci, Lacava, Gaetani di Laurenzana, Lucernari, Maury, Molmenti, Ottavi, Pantano, Pompilj, Rovasenda, Salandra, Suardi, Valeri, Valli Eugenio, interpellano il ministro dell'istruzione pubblica « intorno

alla ritardata approvazione del Regolamento della Scuola agraria di Bologna, istituita con i fondi di quella Cassa di risparmio, e intorno alle ragioni tecniche per le quali non si vorrebbero accogliere le proposte intese ad istituire un insegnamento agrario superiore corrispondente ai fini di una effettiva utilità scientifica. »

L'onorevole Pini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Pini. Onorevoli colleghi, l'interpellanza che mi onoro di svolgere a nome di tutti i colleghi miei della provincia bolognese, in questo, superate le divisioni di parte, concordi, è un grido d'allarme. Un grido d'allarme, perchè la buona iniziativa di un Istituto filantropico di credito qual'è la Cassa di risparmio di Bologna, assecondata dal voto del Senato e dalla Camera, non riesca a vuoto per ragioni che non dipendono certamente dal buon volere dell'Istituto stesso.

Nel portare qui alla Camera questo grido d'allarme, e nel raccomandare al ministro che presiede alle cose della pubblica istruzione tutta quanta l'amorosa sua attenzione, affinchè il pericolo che noi segnaliamo sia tolto di mezzo, io sarei stato titubante: perchè si tratta d'argomento gravissimo, ed avrei diffidato delle mie forze e dell'efficacia della mia parola; ma è venuta inopinatamente a sorreggermi l'alleanza d'un gruppo di autorevolissimi miei colleghi, capitanati da quell'uomo d'indiscutibile autorità, cui tutti professiamo il massimo rispetto, ch'è Luigi Luzzatti: ed è per ciò che io, con animo coraggioso, imprendo il mio dire, ed entro, senz'altro, in argomento.

Voi ricorderete come la Cassa di risparmio di Bologna, trovandosi in possesso d'una forte riserva d'utili che aveva potuto accumulare in 28 anni d'esercizio del credito agricolo, pensava ad una iniziativa veramente geniale, quella cioè di fondare, presso lo Studio bolognese, una scuola agraria la quale dovesse servire ad ammaestrare i figli dei proprietari, perchè, una volta chiamati a governare il loro patrimonio avito, potessero farlo con grande copia di cognizioni e di dottrina, specialmente coll'impadronirsi di tutte quelle scoperte scientifiche che hanno, in questi ultimi tempi, dato un nuovo e mirabile aspetto alla coltivazione della terra.

Quest'idea geniale essa pensava di attuare con lo stabilire che dovesse servire al nobile intento, il reddito di 500,000 lire. Sta-

tuiva ancora che 100 mila lire dovessero essere impiegate per il restauro d'un edificio di gentil memoria, la Palazzina, così detta, della Viola, negli Orti Bentivoglieschi, dove, una volta, aveva avuto appunto sede lo studio agrario, presso Bologna. Stabiliva, in fine, che di questa somma una parte dovesse essere impiegata nell'acquisto e nella disposizione della suppellettile necessaria.

L'iniziativa della Cassa di risparmio non poteva non trovare, come trovò, presso tutti, generale simpatia ed ammirazione; ma sorgeva (lasciate che io lo dica) con un po' di disdetta: perchè si cominciò il 16 maggio 1900, con una convenzione firmata dall'onorevole Baccelli, che allora reggeva le cose della pubblica istruzione, il quale credeva che potesse essere l'istituzione tradotta in atto con semplice Decreto Reale; ma così non pensava la Corte dei conti, che volle si facesse uno schema di legge da sottoporsi all'approvazione del Parlamento. Le vicende politiche fanno mutare il reggitore dell'istruzione pubblica; ed è il ministro Gallo che presenta al Senato, per la prima volta, il disegno di legge, secondo il criterio della Corte dei conti. Ma, nel Senato, quest'iniziativa della Cassa di risparmio che aveva suscitato, come dicevo, sul principio generali simpatie, incontrava difficoltà non lievi e inaspettate.

Ed erano uomini d'indubbia competenza, che sollevavano questioni intorno all'opportunità d'aumentare scuole di questo genere, dimenticando, lo dico con rispetto agli egregi componenti dell'alto Consesso che opinavano in questo modo, dimenticando che la fondazione della Cassa di risparmio nulla aveva a che fare cogli altri istituti d'insegnamento agrario: non mirava di fatti ad istituire una scuola superiore, perchè fosse una fabbrica d'insegnanti, ma aveva il semplice intento d'addestrare nelle elevate discipline che si attengono allo studio della coltivazione del suolo i proprietari stessi dei fondi. Poi si facevano difficoltà relative ai mezzi; si diceva: la somma che la Cassa di risparmio ha stabilito, potrà essere sufficiente? Sorgeva allora il relatore, onorevole Sacchetti, che fu davvero un diligente protettore di quel disegno di legge, e lo difese con quell'affetto che gli derivava dall'essere egli figlio della nostra Bologna, e dimostrava come, se tutte le dubbiezze potessero semplicemente limitarsi alla questione

dei mezzi, egli sapeva bene che la Cassa di risparmio, la quale voleva il fine, avrebbe avuto ancora la virtù di altri sacrificii. Il ministro Nasi, succeduto al Gallo, presentatore del disegno di legge, il ministro Nasi, che qui oggi è ad ascoltare la mia interpellanza, fidando nella parola dell'onorevole Sacchetti, diceva: io spero che non si farà pregare la Cassa di risparmio, quando i mezzi facessero difetto, a portare il suo contributo al compimento dei sussidi che pure si ravvisassero indispensabili perchè la scuola funzioni. E le parole dell'onorevole Sacchetti, cui prestava fede il ministro, venivano confermate nello stesso giorno da un deliberato della Cassa di risparmio che da 600 mila lire, prima istituite, portava la dotazione ad un milione di lire, non lasciando più nessuna discussione sulla possibilità che la scuola potesse avere la dotazione necessaria al suo vitale, rigoglioso e sicuro funzionamento.

Finalmente la legge fu dal primo ramo del Parlamento approvata; fu poi votata dalla Camera con una breve ma notevole relazione del nostro collega Gallini. Qui non avemmo discussioni: non ascoltammo che un elevato discorso dell'onorevole Malvezzi: e le parole di lui e l'argomento del nuovo contributo della Cassa di risparmio di Bologna, fecero sì che il disegno di legge avesse la quasi unanimità di suffragi, ed il 9 giugno diventasse legge dello Stato.

Perchè oggi torniamo a parlare di questa scuola bolognese dinanzi alla Camera italiana? È forse necessario che della nobiltà dell'intendimento dell'Istituto cittadino si faccia una *réclame* eccessiva? No, onorevoli colleghi, è semplicemente il dovere che noi sentiamo di difendere l'iniziativa dell'Istituto bolognese, che ha riportato il suffragio dei due rami del Parlamento, che ha suscitato la premurosa e simpatica adesione del ministro Nasi e dei suoi predecessori, contro quei fenomeni di rivalità o quelle ragioni di burocrazia, che spesso mandano a vuoto le cose più nobili e belle.

Quando il disegno di legge si trovava dinanzi al Senato furono concordate modificazioni, in forza delle quali il piano didattico ed il regolamento dovevano, ai termini di alcuni articoli dello Statuto, essere rimessi al Consiglio direttivo della scuola, sentito il parere del Consiglio della pubblica istruzione, e approvati dal ministro della pubblica istruzione.

Orbene, chi lo crederebbe? Siamo al 17 marzo 1902 e dopo quasi un anno dacchè il progetto diventò legge dello Stato, il piano didattico e il regolamento della scuola sono ancora di là da venire!

Salandra. Come il credito agrario per il Mezzogiorno. (*Commenti*).

Pini. Ma noi abbiamo disgraziatamente, di più: abbiamo che il ministro della pubblica istruzione, facendo il dover suo, perchè la interpellanza (prendo occasione per dirlo in questo momento) non è diretta al ministro, ma fatta soltanto per poter dire altamente quello che in diverso modo non si potrebbe dire, il ministro della pubblica istruzione trasmise il piano didattico della scuola al Consiglio superiore della pubblica istruzione. Il quale Consiglio nominò una sotto-Giunta, e questa nominò a sua volta, come relatore, l'unico membro del Consiglio superiore della istruzione, che si intenda di agraria; e questi (lo dico senza risentimento personale, ma semplicemente per servire alla legge del vero a cui porto sempre il maggior rispetto) non seppe dimenticare certe presunzioni di rivalità che possono sorgere fra la scuola a cui egli appartiene e quella che si deve istituire, e si preoccupò pertanto di una cosa sola, di mutilare, di ridurre cioè in tal guisa il regolamento della scuola agraria di Bologna da far pentire (se l'opera sua dovesse essere coronata di successo) il benemerito Istituto bolognese di aver pensato alla elargizione con tanto slancio deliberata.

Perchè, onorevoli colleghi, che direste voi se in questo momento in cui la scienza ha sentito la necessità di dividersi e specializzarsi in ogni suo ramo per poter meglio scrutare i fenomeni della natura, studiarne le molteplici leggi, se sentiste affermare che si pensa, per esempio, ad istituire in una Università una cattedra di letteratura, oppure una cattedra di giurisprudenza? Or bene il piano completo che era stato studiato dalle persone preposte, come Consiglio direttivo, dalla Cassa di risparmio di Bologna alla nuova istituzione rispondeva in tutto e per tutto alle esigenze dei nuovi tempi e conteneva tutti gli insegnamenti i quali dovevano permettere di vincere le mille resistenze che le malattie delle piante oppongono purtroppo al conseguimento dei risultati che fanno remuneratrice l'opera dell'agricoltore; ma quel piano, saggiamente e compiutamente concepito, fu di tanto ridotto che

il Consiglio superiore della pubblica istruzione, su proposta del suo relatore, sopprimeva questi due insegnamenti principalissimi: la bacteriologia vegetale e la patologia vegetale; e delle cattedre speciali per insegnamenti agrari, che erano stati minutamente distinti perchè ciascuno potesse avere la propria applicazione, di queste cattedre se ne facevano due sole che io chiamerei cattedre *omnibus*, e cioè la cattedra di agricoltura generale e quella di economia generale, come se l'Istituto fondatore, non avesse avuta un'alta concezione che servisse a sollevare lo spirito della agricoltura, ma avesse voluto infelicemente attuare una qualunque e peggio che mediocre scuola di agricoltura. (*Commenti*). Questa è la questione che oggi noi abbiamo creduto, onorevole ministro, di dover portare innanzi alla Camera.

Orbene la scuola nostra oggi funziona perchè voi avete preso un provvedimento, l'unico che fosse possibile prendere, giacchè il Consiglio superiore non si è ancora pronunziato. Siamo davanti ad una relazione, che non è stata presa in esame dal Consiglio superiore, nè nella sua seduta ordinaria dell'ottobre, nè in quella straordinaria del dicembre. Quando si adunerà il Consiglio superiore della pubblica istruzione? Forse in aprile; ma se si dovrà adunare in aprile, e dovremo attendere soltanto allora il parere che esso dovrà dare, voi non potrete assicurare, onorevole ministro, il funzionamento della scuola per il terzo e quarto anno; giacchè esso esige la predisposizione dell'impianto dei laboratori che debbono servire ai due anni del secondo biennio. L'espedito, al quale accennava e che avete creduto di adottare, poteva andar bene per i primi due anni che sono decorsi, giacchè si trattava di attuare semplicemente il regolamento, così come lo aveva ideato il relatore del Consiglio superiore dell'istruzione, nel senso cioè che i primi due anni di corso, fossero di semplice teoria. Nè v'era grande disformità fra il regolamento che voleva il Consiglio direttivo della scuola, e quello pensato dal relatore e provvisoriamente applicato. Ma diventerebbe assolutamente impossibile l'applicare il concetto d'una istruzione quale fu malamente ridotta per gli altri due anni, giacchè è disforme il programma nel quale la scuola deve trovare la sua esplicazione progressiva e feconda. Orbene, è proprio vero che un'opera concepita genialmente da un istituto di credito come la Cassa di risparmio

di Bologna, che è stata suffragata dall'unanime consenso del Parlamento, che è diventata legge, possa essere paralizzato da semplici ragioni di convenienza e di rivalità, solo perchè si crede e si vuole, che non possa esistere una scuola, superiore ad altra che già esiste, e che fu istituita con criteri antiquati che oggi più non rispondono alle ragioni del vero progresso agricolo?

Ma ciò non è possibile; voi tagliereste alla radice la pianta bella e rigogliosa dell'esempio che ha dato l'istituzione della Cassa di risparmio di Bologna; voi attoschiereste lo spirito di filantropia che deve sano e forte animare ben altri Istituti di credito a seguire quanto pensò, sussidiò, tradusse in atto la Cassa di Bologna. (*Benissimo!*)

Il Consiglio superiore dell'istruzione deve essere richiamato ai limiti della sua competenza, la quale non è che una competenza di consulenza legale, nulla più; e non deve entrare nel merito. Questo in linea generale, questo in raffronto alle disposizioni della legge in relazione allo statuto di fondazione.

Voi dunque avete due obblighi, onorevole ministro; non lasciare che, per un ritardo fatale nella convocazione del Corpo consultivo, sia amareggiata e sospesa l'esistenza dell'Istituto che è al suo nascere, e che ha bisogno or più che mai dell'aiuto vostro. Voi dovete, valendovi di quella facoltà suprema che vi è riservata, far quello che altri non vogliono, impedire cioè che, sia in qualunque maniera, frustrata la nobile intenzione della Cassa di risparmio; fare in modo che l'opera stessa risponda agli intendimenti del fondatore.

Voi chiudevate il vostro discorso, davanti al Senato, con cui difendevate il disegno di legge per la scuola agraria di Bologna con queste parole:

« L'esempio della Cassa di risparmio di Bologna non costituisce soltanto un atto di patriottismo verso una città che ha tante tradizioni di benemeranza in fatto di studî, ma è anche un'opportunissima iniziativa che il Governo deve accogliere ed incoraggiare con le più vive simpatie.

« Troppe cose (dicevate a ragione) si chiedono allo Stato, per cui la sua azione è perturbata ed interrotta da mille cause di debolezza; nulla quindi di più opportuno e provvidenziale che in soccorso dello Stato vengano le libere iniziative dei cittadini

e degli enti morali. In questa parte veramente si può dire, come ricordava l'onorevole senatore Colombo, che Bologna segua il suo motto ed insegni; sia lode a Bologna... e spero che il Parlamento vorrà approvare col suo voto l'iniziativa di questa bella e nobilissima città. »

Orbene, fate, onorevole ministro, che queste difficoltà burocratiche che vi ho additate, perchè non voglio chiamarle così, siano rimosse. Spetta a voi la facoltà di difendere l'iniziativa del Consiglio direttivo della scuola, poichè il Consiglio superiore della pubblica istruzione non ha che una semplice voce di consulenza e di consulenza legale. Fate che queste difficoltà scompaiano, fate che non sia in alcuna maniera falsata l'idea che aveva l'istituto fondatore, quando pensò a stabilire questa scuola, che è tanto desiderata nella nostra regione, esempio ad altre di operosità nell'industria del suolo. Fate che in quella palazzina Viola, un tempo rinomata per la scuola e per l'insegnamento di Filippo Re, si rinnovi oggi il famoso motto dello Studio bolognese: e che per ciò che riguarda lo studio delle cose agrarie, il motto di Bologna non sia *Bononia docet*, ma *Bononia docere possit*. (Approvazioni).

Proposta del ministro degli affari esteri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Prinetti, ministro degli affari esteri. Vorrei chiedere alla Camera che il disegno di legge per l'autorizzazione di acquisto di un palazzo in Washington per la residenza della Regia Ambasciata d'Italia, invece che agli Uffici sia mandato alla Commissione generale del bilancio avuto riguardo all'indole del disegno di legge.

Presidente. Non avendo ancora gli Uffici avuto occasione di occuparsi di questo disegno di legge parmi che la domanda dell'onorevole ministro degli esteri possa essere accolta, avuto riguardo all'indole del disegno di legge.

Se non vi sono osservazioni in contrario così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

Presidente. L'onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare.

Luzzatti Luigi. Quaranta e più deputati di ogni parte della Camera, che si occupano

di agricoltura sperimentalmente, vollero affidare a me che non ho « terra nè peltro » l'incarico di svolgere la loro mozione. Ma prima di farlo mi rivolgo a quella testa equilibrata del Ministero, che è l'onorevole ministro dell'interno (*Si ride*), per pregarlo di seguirmi in alcune considerazioni di carattere generale, le quali rivelano taluni vizî della nostra macchina amministrativa che dovrebbero davvero esser corretti di urgenza.

Il Parlamento ha votato in questi ultimi anni (non è colpa di questo più che di quel Ministero, è una considerazione obiettiva, ma molto grave che voglio sottoporvi) una legge per le rimesse degli emigranti, una sul credito agrario a favore delle Province meridionali continentali e della Sardegna, la legge sul chinino, quella per istituire un insegnamento agrario superiore nell'Università di Bologna...

Salandra. C'è anche quella sui Consorzi antifillosserici...

Presidente. E ce ne sarebbero molte altre da ricordare.

Luzzatti. Sta bene; l'onorevole Salandra me ne ricorda un'altra e l'onorevole Presidente dice che ve ne sarebbero molte altre da ricordare, ma io che sono moderatissimo, do sempre i minori argomenti alle tesi che sostengo. (*Si ride*).

Ora nessuna di queste leggi funziona ancora. Quella sulle rimesse degli emigranti spero che sarà vicina al porto, come pure la legge sul credito agrario nelle Province meridionali; ma tutti noi, i meridionali autentici, io che sono un meridionale volontario (*Si ride*), siamo assaliti continuamente da Consorzi agrari che si sono fondati per godere dei benefizi di questa istituzione e ci domandano: dov'è il regolamento? Siamo incapaci di rispondere. E così si dica per tutte le altre leggi.

Dunque c'è qualche cosa che non va. Per quale ragione dalla promulgazione di una legge alla sua attuazione deve passare un anno, o giù di lì?

Vorrei pregare il Governo e segnatamente il ministro dell'interno che, ripeto, ha una testa equilibrata (*ilarità — Commenti*) (e se fosse qui il presidente del Consiglio, ne pregherei lui, trattandosi di questione generale, che riguarda tutto l'andamento dello Stato) di vedere se ci sia il modo che quando un disegno di legge è divenuto legge, il regolamento non debba metterci tanto tempo

quanto vi impiegano a nascere le leggi, che pur sono di così lunga e difficile elaborazione nel nostro Parlamento. E ciò valga segnatamente per alcune, le quali toccano da vicino interessi vivi delle popolazioni, come questa di cui parliamo, come quella del credito agrario e del chinino. (*Interruzione*). Ognuno ha le sue preferenze, si sa. Fatte queste osservazioni di carattere generale, vorrei pregare la Camera di seguirmi nell'esame dell'indole di queste provvidissime istituzioni, le Casse di risparmio, che onorano il nostro paese e prendono dappertutto delle iniziative, le quali ricordano spesso quelle dei grandi Comuni nostri del medio evo.

Quando tre volte all'Esposizione universale di Parigi, in tempi diversi, si presero in esame le nostre Casse di risparmio, fu generale e unanime l'ammirazione non solo per il modo sicuro e salutare con cui impiegano i loro fondi, ma anche perchè sentono di avere cura di anime oltre che gestione di danaro, e non pare ad esse di compiere il loro ufficio in modo alto ed efficace se non cooperano con generosi fini economici e di pubblica educazione a dimostrare che la fruttificazione della previdenza non è soltanto un affare, ma è anche un'idea morale. (*Benissimo!*)

Ricordo il rapporto fatto da un uomo insigne, il Leone Say, intorno alle nostre Casse di risparmio non solo messe in raffronto con quelle francesi, di cui il Say riconosceva, come tutti gli economisti, la sicura inferiorità, ma con quelle della Germania, dell'Austria-Ungheria, della Svizzera e della Danimarca, le quali sono fra le migliori che si conoscano. Egli concludeva il suo rapporto, dettato per incarico dell'Esposizione universale di Parigi, con queste parole:

« L'Italia ha nelle sue istituzioni di previdenza popolare dei tipi insuperabili e di primissimo ordine. »

Ei ricordava la Cassa di risparmio di Bologna e facendo un paragone fra la Cassa di risparmio di Bologna e quella di Milano, riconosceva la superiorità della bolognese, non per la mole ingente dei milioni (la Cassa di risparmio di Milano sotto questo rispetto è la prima del mondo) ma per il modo geniale e sinceramente democratico con cui aveva saputo impiegare i suoi fondi di beneficenza e di previdenza a incoraggiamento dell'educazione e della previdenza popolare.

Infatti è questa Cassa di risparmio la quale diede prima l'esempio di iniziative

audaci a incremento del credito agrario, è questa Cassa, la quale prese l'iniziativa di giovare alla edificazione delle Casse popolari, e se io vi dovessi qui notare tutte le benemerenzze con cui essa novera gli anni della sua vita, il discorso sarebbe troppo lungo. A me però non bastano e io, per inquietudine del bene, la pungo con dolci censure. (*Si ride*).

In questi ultimi tempi la Cassa di risparmio di Bologna fu assalita da una genialissima idea, quella di volgere i benefizi della sua opulenza ben guadagnata non solo a pro' della istruzione agraria popolare, per la quale aveva già tanto operato, ma anche a pro' dell'istruzione agraria superiore, parendole in tal guisa di corrispondere ai veri fini dell'educazione agraria popolare.

Imperocchè nulla è più utile allo stesso popolo che lavora di promuovere sperimentalmente l'alta scienza, la quale di sé paga, in sé medesima si contempla, non pensa alle immediate applicazioni, ma nell'efficacia dei tesori sperimentali di cui dispone prepara la ricchezza del paese. (*Bravo! Bene!*)

Infatti, quantunque fossero dei teorici, uomini quale il Liebig e il Pasteur, sono stati i migliori fattori della ricchezza.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Non furono teorici, furono eminentemente pratici.

Luzzatti Luigi. Furono sperimentatori, eredi dell'Accademia del Cimento, ma se non avessero avuto dei mezzi di sperimentare altissimi nei grandi laboratori? E non dubiti il ministro di agricoltura che sono d'accordo con lui; combatto quella scienza generica, la quale non mira ad altro che ad accrescere la gloria romorosa (*Si ride*), ma non si feconda e non si concreta.

È chiaro che l'alta scienza oggidì, quando non è la filosofia, quando non è la storia, quando non si tratti delle scienze morali (e anche allora col metodo di osservazione raggiunge degli intenti che col metodo antico, il metafisico, non avrebbe mai conseguito) questa alta scienza ha bisogno di ricchi, di vari mezzi di osservare e di sperimentare.

Ora in un paese come il nostro dove tutto il giorno i professori migliori e più illustri delle Università si dolgono di non avere sufficienti mezzi di sperimentazione (perchè a noi bisogna moltiplicare sempre laboratori, gabinetti di chimica e di fisica, ecc. ecc., per 17, 18 e 19 volte, tante quante sono le

Università, cosicchè mentre potremmo avere mezzi fortissimi e idonei a raggiungere i fini che la scienza sperimentale oggi richiede, se si concentrassero, siamo in realtà poveri e deficienti), un giorno a una Cassa di risparmio balena la geniale idea di dare i mezzi sperimentali, di procurarli alla scienza italiana (non a Bologna, perchè se un professore di fisiologia vegetale, se un professore di crittogamia può disporre a Bologna di mezzi sufficienti di sperimentazione, egli lavora non solo per Bologna, ma per tutta l'Italia, per l'umanità) e domanda che lo si traduca in atto (io sono dell'avviso del ministro Baccelli che per ciò legge non occorre); dopo parecchi mesi siamo ancora a disputare col Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, il quale si industria, secondo ha detto il collega Pini (perchè io non ne conosco i sacri misteri) (*Si ride*), di capovolgere i concetti coi quali si voleva fondare la nostra istituzione.

Sì, o signori, la Cassa di risparmio di Bologna voleva dare i mezzi per fare dei grandi laboratori sperimentali che servissero al progresso della scienza italiana; il Consiglio superiore, o meglio quei pochi che lo conducono in questa questione, vorrebbero che si aggiungesse alle tante scuole superiori generiche (non alludo, s'intende ad alcune di esse ottime) e che io chiamerei inferiori di scienza e che io chiamerei di ignoranza agraria (*Si ride*), un'altra affatto inutile. Perchè bisogna pur dirlo qui (l'ho detto altre volte fuori di qui, l'ho detto in mezzo all'Associazione degli agricoltori italiani, i quali consentirono con me e lo ripeto in Parlamento) un professore di agraria è un essere mitologico che poteva figurare una volta, quando mancando le scienze nelle quali l'agraria oggi si divide, un superbo poteva allora osare di riassumerle tutte con quella sapienza degli ignoranti che lo glorificava fra mezzo gli agricoltori, specialmente fra il volgo che non ne capiva niente.

Cosa vuol dire insegnare l'agraria? Sarebbe come, diceva benissimo l'onorevole Pini, insegnare la medicina. La medicina oggigiorno si compone di tante scienze, ognuna delle quali ha il suo compito, e che unite insieme, per quanto sia possibile in un cervello privilegiato, a intuizioni sintetiche, potrà costituire la sapienza di un medico.

Così dicasi per le cattedre di letteratura e di eloquenza (*Si ride*); tutte queste cose

s'insegnavano, e oggi chi se ne occupa più? Oggidi tutto è sperimentale, tutto si frange in scienze che sono argomento di studi particolari, di osservazioni particolari e in questa felice e sana divisione del lavoro si elabora quella scienza che si compendia poi nelle grandi sintesi di Darwin e di altri sommi, glorificazione eccelsa del lavoro di un secolo. (*Bene!*)

Non si può più muovere dalla sintesi per scendere all'analisi, bisogna muovere dall'analisi per estollersi alle sintesi, che rimangono ad attestare la mole ingente delle osservazioni scientifiche degli ingegni più eletti.

Ora è questo il pensiero che ha balenato alla Cassa di risparmio di Bologna e trova tante difficoltà per il fatale andare delle cose nel nostro paese, nel quale un alito di burocrazia riesce sempre ad aleggiare su tutte le cose nostre migliori e le riduce a tal punto che ci spinge a essere malcontenti di noi e degli altri continuamente, sotto qualsiasi Ministero... anche sotto quelli a cui appartenevo io. (*Si ride*).

Noi parliamo ogni giorno del genio italiano, il quale deve svolgersi nella unità politica lasciando illesa la varietà degli impulsi, degli studi, dei nativi criteri, nei quali le nostre genti si dividono naturalmente. L'ideale sarebbe una ricca libertà e varietà di attitudini e di istituzioni, fuse nella unità nazionale. Ma noi preferiamo ogni di più la China a queste mirabili attitudini del genio italiano, la uniformità mandarinesca, lasciando fare la burocrazia e lasciando troppa balia di fare a questi Consigli superiori... spesso essi hanno un incarico, quello di livellare tutto nella mediocrità...

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Bisogna abolirli.

Luzzatti Luigi. Il ministro di agricoltura dice: bisogna abolirli. Ma le assicuro che non ne piangerò io se meglio se ne specificeranno le attribuzioni.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Neanche io stesso.

Luzzatti Luigi. Allora saremo in due a non piangere.

Ma come può essere un ostacolo il Consiglio superiore, alle deliberazioni del ministro dell'istruzione pubblica, il quale se sono bene informato, non va famoso nel mondo per rispettare i verdetti dei Consigli superiori anche quando hanno ragione?

Si ride). Ora, lo faccia almeno la volta che hanno torto! (*Si ride*).

La Cassa di risparmio di Bologna ha dato il milione. (*Interruzione*).

Voce. È dalla stampa.

Luzzatti Luigi. Non rilevo l'obbiezione. Se venisse da quella tribuna, avrei risposto subito: sono i miei amici della stampa. (*Si ride*).

Dunque la Cassa di risparmio di Bologna ha dato il milione con un intendimento chiaro, con un programma chiaro. È evidente che se traverso le filtrazioni della burocrazia e dei Consigli superiori, voi le travisate, e di una scuola superiore fatta per il progresso della scienza coi mezzi sperimentali, col metodo di osservazione, si riduca a una delle solite scuole superiori di agricoltura, essa ha il diritto di dirvi che ritirerà il suo danaro e farà da sé.

La Cassa di risparmio di Bologna è anche capace di fare da sé e di dare essa l'esempio di un Istituto economico, il quale sappia amministrare un grande Istituto scientifico; il che si comprende poichè non la muove il pensiero del lucro.

Sono istituti rivestiti di materna impersonalità, che non hanno dividendi da distribuire e dall'uso del danaro del povero con eletti propositi salgono persino a queste audaci aspirazioni della scienza, nel modo più alto che si possa immaginare.

La Cassa di risparmio vuol fondare l'istituto coi criteri dell'alta scienza moderna sperimentale, e il Ministero vorrebbe imporle di non farlo con questi criteri e di aggiungere un'altra scuola inutile alle tante altre!

In tale caso con chi sarebbe la coscienza del paese? Col Ministero o con la Cassa di risparmio? Io lascio la risposta allo stesso ministro della istruzione, al quale non devo raccomandare di aver coraggio e di passare oltre sulle vane obbiezioni. Si guardi dai giudizi dei mezzi scienziati, che sono i più pericolosi che si possano immaginare. Io conosco dei professori di agraria, alcuni dei quali hanno seggio anche nei Consigli superiori, il cui nome non si è mai illustrato nè per una scoperta, nè per un progresso scientifico, nè per un alto entusiasmo di applicazione delle scienze sperimentali, le quali alcune volte bastano a formare la fama di uno scienziato, anche quando questi nulla è riuscito a scoprire. Infatti coloro, i quali studiano il vero, non accrescono questo vero ma lo coltivano per fare il bene, meritano la stessa stima

di quegli ingegni privilegiati, i quali arricchiscono il patrimonio della scienza.

Ma contro coloro, che non hanno fatto nulla e oggi vorrebbero pretendere di inceppare questo movimento scientifico della agricoltura, solo perchè non disturbi la supina mediocrità, nella quale si sono adagiati... (*Benissimo! Bravo!*) ... io credo che contro costoro abbiamo il diritto di protestare in nome del programma agrario, che è stato svolto dalla Cassa di risparmio di Bologna. Raccomando alla Camera e al ministro della pubblica istruzione questa scuola bella, decorosa, onore e gloria futura della scienza italiana, perchè ciò che occorre alla scienza italiana, sono appunto siffatte scuole-laboratori, ricche di tutti i mezzi, donde coloro, che sanno sperimentare, possano trarre tutte quelle verità, che traverso le osservazioni si elaborano. E sono sicuro che, se la Cassa di risparmio di Bologna vedrà crescere i frutti della sua scuola, vedrà che il suo danaro è messo al maggior interesse, perchè non vi può essere nulla nell'ordine economico di più alto di ciò che nell'ordine ideale contribuisce alla ricchezza del paese; questa Cassa di risparmio, la quale, lo ripeto, non ha dividendi da distribuire e ogni anno accumula dei guadagni collocati nel suo fondo di riserva, ci darà l'esempio di quei grandi e geniali ardimenti italiani, che non si arrestano a mezza via; e il fondo di un milione diventerà di un milione e mezzo, diventerà ciò, che occorre, perchè serva al decoro e alla gloria della scienza sperimentale italiana. È con questo augurio che mi affido di avere una risposta confortevole dall'onorevole ministro della pubblica istruzione. (*Bene! Bravo! — Applausi*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Io non ho bisogno di dimostrare all'onorevole Pini e agli altri interpellanti, se e quanto mi interessi alle sorti della Scuola agraria di Bologna.

L'onorevole Pini ha avuta la bontà di ricordare il modesto contributo, che io portai al compimento dei voti di Bologna. Io ebbi a difendere la legge dinanzi al Senato, dove sorsero vivissime opposizioni, ed ascrivo a mia fortuna ed onore l'aver potuto mettere il mio nome sugli atti, che dettero a Bologna questa nuova ed ottima istituzione, l'aver potuto corrispondere ai desideri della nobile regione Emiliana, all'iniziativa alta

e degna della Cassa di risparmio bolognese.

Nemmeno avrei bisogno di rispondere a tutte le osservazioni svolte, poichè l'onorevole Pini ha già detto che l'interpellanza era soltanto apparentemente a me rivolta, e l'onorevole Luzzatti ha chiamato in causa il ministro dell'interno e, più che discutere il regolamento della Scuola agraria, ha voluto con molte bellissime parole riempire l'animo nostro di ammirazione.

Per quel poco che la mia responsabilità mi dà obbligo di manifestare, debbo prima di tutto porre in termini precisi la situazione di fatto.

L'articolo 25 della legge per la Scuola agraria di Bologna, stabili che il regolamento doveva essere approvato dal ministro, sentito il parere del Consiglio superiore.

Appena il regolamento fu trasmesso dalla Scuola, mi affrettai a eseguire le disposizioni della legge; ed il Consiglio superiore, che in quel tempo era riunito, consegnò il documento ad una apposita Commissione, la quale finì i suoi studi senza molto ritardo, ma con la richiesta di molti emendamenti.

E così numerose ed importanti erano le proposte, che il Consiglio superiore credette di non poter prendere una decisione definitiva, se prima quel lavoro non fosse stampato e distribuito a ciascun consigliere, per giudicarlo nella più prossima sessione. Il Consiglio superiore tiene due sessioni annuali, una in ottobre e l'altra in aprile; dunque è necessario attendere che esso si raccolga di nuovo nel mese entrante; il ritardo non può allarmare nè Bologna, nè i degni suoi rappresentanti. Io non dubito che nella prossima sessione il Consiglio superiore vorrà deliberare serenamente. E dico serenamente, perchè mi trovo dinanzi una questione assai strana, avendo udito sollevare dubbi, e più che dubbi, accuse contro il Consiglio superiore.

Luzzatti Luigi. Noi accusiamo!...

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Pini ha detto che il Consiglio e il relatore si lasciarono preoccupare da interessi locali. Io mi lusingavo, ascoltandolo, che almeno l'onorevole Luzzatti provasse qualche riluttanza a seguirlo in questa ipotesi. Invece l'onorevole Luzzatti, con una sincerità e con un coraggio notevolissimi, ha investito il Consiglio superiore in

un modo veramente esagerato. Poichè egli ha voluto ricordare che io non vado troppo famoso per gli atti della mia remissività verso i corpi consultivi, si compiaccia di giudicarlo meglio dalla difesa, che sono in dovere di portare all'opera del Consiglio superiore.

Io non posso qui fare una discussione, che sarebbe anche indebitamente anticipata; non abbiamo che il parere di una Commissione, non quello del Consiglio superiore.

Luzzatti Luigi. Chiedo di parlare.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Dagli atti che ho potuto leggere, non risulta che le osservazioni fatte in seno al Consiglio superiore abbiano quel carattere eccessivo ed antiscientifico, che fu qui segnalato.

Accade naturalmente e continuamente che istituti e professori, le cui domande devono essere giudicate dal Consiglio superiore, desiderino e chiedano che il parere contrario non sia accolto dal ministro; salvo a biasimare il ministro, se il parere riguardi qualche suo progetto. Difatti l'onorevole Luzzatti si compiacque di alludere a un preteso mio dissenso col Consiglio superiore; ma gli riuscirebbe assai difficile tradurre la sua ipotesi in un giudizio concreto, di che potremo discutere lungamente in altra occasione.

Luzzatti Luigi. Ed io non avrei nessuna voglia di farlo.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Ora neppure è il caso di discutere, se il Consiglio superiore sia un istituto utile, o nocivo: poichè il Consiglio superiore esiste ed ha le sue legali attribuzioni, è giusto che tutti, compreso il ministro della pubblica istruzione, lo rispettino. Non ho potuto sentire, senza meraviglia, l'accusa di alito burocratico attribuito agli atti del Consiglio superiore.

Qui può esservi un malinteso; anche l'onorevole Pini ha esortato me a difendere la scuola dalla burocrazia; e parvemi che egli accennasse agli uffici ministeriali, che in verità non hanno messo innanzi alcuna eccezione, nè creato alcun ostacolo all'iniziativa di Bologna. Credo che l'onorevole Pini lo possa intieramente riconoscere.

Dunque l'alito burocratico sarebbe da attribuirsi a quel corpo di scienziati, che le Facoltà universitarie hanno chiamato a far parte del Consiglio superiore...

Salandra. Ci sono pure quelli nominati dal ministro.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. ...ed anche ai pochi che il ministro sceglie fra i professori. A me ripugna di supporre che per la Scuola agraria di Bologna il Consiglio siasi ispirato a criteri burocratici. Io non mi sento autorizzato a fare nessuna ipotesi; debbo soltanto dire che in omaggio agli interessi di Bologna il Consiglio propose ed io disposi che le iscrizioni ai corsi avessero il loro effetto anche per l'anno scolastico corrente.

Voi dovevate fare qualche cosa di più, (ha detto l'onorevole Pini); dovevate permettere che i corsi fossero governati da quel medesimo regolamento, che ancora è in discussione. Ma poichè la legge mi obbliga a sentire il parere del Consiglio superiore, io devo attenderlo e non posso pregiudicare la questione, seguendo altre opinioni.

Posso però fin d'ora assicurare gli onorevoli interpellanti che al momento opportuno saprò fare il dover mio, che consiste nel conciliare i giusti desideri di Bologna col parere del Consiglio superiore nell'alto fine della giustizia. Mi terrò ancora fortunato, se potrò accrescere in qualsiasi modo con l'opera mia l'alta rinomanza dello Studio bolognese. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pini per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Pini. Io non intendo di fare una replica, bensì delle semplici rettifiche poichè credo di non essere stato bene inteso dall'onorevole ministro, forse perchè mi sarò male spiegato.

Io affermo che l'opera della sotto-Commissione nominata in seno del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica è opera illegale, perchè entra in una questione di merito che sfugge per ragioni di legge generale e di legge speciale alla sua competenza. Quando l'onorevole ministro invia uno schema di regolamento modificato così sostanzialmente, da far diventare quell'istituto una ben povera cosa qualora lo schema stesso fosse approvato dal Consiglio superiore in seduta plenaria ed ottenesse, come non credo, la ratifica del ministro, è evidente che viene snaturato lo scopo della scuola. Dobbiamo forse starcene con le mani alla cintola quando ci mandate un tale schema di regolamento che formerà il tema su cui si impegnerà la discussione davanti al Consiglio superiore? Dobbiamo lasciar correre? Dobbiamo, tutt'al più, protestar blandamente?

No, noi che veniamo qui, noi che parliamo da questa tribuna, non tanto nell'interesse di Bologna, quanto, come diceva benissimo l'onorevole Luzzatti, nell'interesse del sapere italiano, intendiamo ammonirvi che non vogliamo neanche per un istante che si cammini sul filo di rasoio il quale conduce all'errore. (*Approvazioni*). Confermo quindi il mio pensiero ed è, che quando il Consiglio superiore, o per dir meglio, una Commissione nominata in seno al medesimo attraversa, con invasioni di competenza che non ha, lo scopo che l'istituto si prefigge nell'interesse del sapere nazionale, tale difficoltà ch'esso crea non è, nè può essere scientifica ed elevata, ma una difficoltà burocratica (*Bene! Bravo!*) perchè non merita altro nome.

Guardate, onorevole Nasi, che la scuola non può rimanere in sospeso. Si dovrebbero aspettare gl'idi di aprile per convocare di nuovo il Consiglio superiore, e noi potremmo pregiudicare gli interessi della scuola agraria. Ora, come voi avete fatto per l'applicazione provvisoria del regolamento della Sotto-Commissione, potreste fare per l'applicazione provvisoria del regolamento che oggi la scuola vi ha messo innanzi, perchè intanto funzionerebbero i laboratori, e la gioventù proseguirebbe nei propri studi, salvo a fare affidamento sulle parole che avete pronunziato, perchè so perfettamente che l'animo vostro è tratto a dividere con noi il plauso alla Cassa di risparmio di Bologna.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti Luigi.

Luzzatti Luigi. Sarò brevissimo, ma non posso dispensarmi dal fare alcune osservazioni.

Sono lieto di apprendere dall'onorevole ministro della pubblica istruzione che non vi è un parere del Consiglio superiore, ma soltanto il giudizio di una sotto-commissione. E quindi spero che il Consiglio superiore sarà davvero superiore in questa occasione, e non darà un voto che, a mio avviso, non farebbe onore alla scienza italiana.

Ma le parole mie intorno al giudizio di delibazione pronunziato dalla sotto-commissione, s'ispirano a una notizia esatta e ufficiale inviata alla Cassa di risparmio e alla Università di Bologna. Ci perdonerà il ministro se in un secolo come il nostro, dove si discute di tutto, persino (non è vero?) di Dio. (*ilarità — Interruzione*), io non lo

discuto, ma lascio che lo discutano gli altri che non ci credono... si osi esaminare anche la competenza tecnica di una sotto-commissione.

Perciò prego il ministro di indire di urgenza una adunanza straordinaria del Consiglio superiore, perchè l'interesse di cui noi ci occupiamo qui, è grande, e il ritardo nuoce; forse avrò torto, ma mi pare che i Consigli superiori debbano servire l'Italia e non l'Italia i Consigli superiori. (*Bravo!*)

Con questa speranza, che si possa anticipare il giudizio del Consiglio superiore, ne attendo il verdetto definitivo, favorevole al progresso della scienza. Ma se il verdetto definitivo fosse questo che noi dobbiamo istituire un'altra delle tante piccole scuole superiori, escludendo la scuola sperimentale, come quella che la Cassa di risparmio di Bologna ha diviso, allora mi auguro che il ministro dell'istruzione pubblica si ricordi un'altra volta che questi consigli di Consigli superiori si possono fronteggiare con una deliberazione del Consiglio dei ministri, e questa volta almeno la violenza sarebbe messa a beneficio della scienza. (*Ilarità — Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Nasi, ministro della istruzione pubblica. Poche altre parole devo aggiungere, non potendo lasciare senza risposta un apprezzamento dell'onorevole Pini, il quale ritiene che il Consiglio superiore abbia esorbitato dalle sue competenze.

Io non posso consentire in questo suo giudizio; il Consiglio non ha semplicemente un potere di consulenza legale, bensì ha una vera competenza tecnica in materia di ordinamento scolastico.

Il Ministro può, anzi deve prendere in attento esame i pareri richiesti; può dissentire, adottando quelle diverse decisioni, che Egli creda più conformi a verità e giustizia; ma è anche giusto e naturale, che nella maggior parte dei casi Egli usi deferenza all'autorità e all'esperienza dei suoi Consiglieri. Così ho fatto e faccio anche nelle cose, che mi riguardano personalmente, senza preconcetti ed impazienze; e non dispiaccia all'onorevole Luzzatti che io gli citi ad esempio la mia longanimità...

Luzzatti Luigi. Attenda meno..!

Nasi, ministro della istruzione pubblica. Non mi sono lagnato perchè sono abituato a considerare gli studiosi come cercatori di verità, e perchè sono stato sempre pronto e

desideroso di fare omaggio a chi meglio di me sappia trovare le ragioni e le forme del vero e del giusto.

Io non potevo convocare una sessione straordinaria del Consiglio superiore per anticipare di breve tempo la decisione sulla scuola di Bologna.

Ha benè osservato l'onorevole Luzzatti che i Consigli superiori debbono servire il Paese, non questo i Consigli superiori; ma è anche vero che il Consiglio superiore è composto di professori, che venendo a Roma durante l'anno scolastico, lasciano di fare le loro lezioni, e costano anche qualche cosa allo Stato.

Non sarebbe stato atto di buona amministrazione se io, senza necessità, avessi riunito in sessione straordinaria il Consiglio superiore. (*Benissimo.*)

Presidente. Viene ora un'interpellanza dell'onorevole Majorana al ministro delle finanze intorno ai criteri con cui sono tassate le zolfare.

Lo svolgimento di questa interpellanza però, d'accordo col ministro delle finanze, è differita.

Seguono le interpellanze dell'onorevole Colajanni al presidente del Consiglio e al ministro guardasigilli « 1ª sulla inframmettenza del Governo nelle operazioni relative alla successione di Francesco Crispi; 2ª sull'azione esercitata dallo stesso Governo nel processo che si svolge sulla medesima successione in Napoli »;

dell'onorevole Colajanni al ministro guardasigilli « sul carcere preventivo, che si fa subire da cinque anni all'accusato Fino da Caltanissetta »;

degli onorevoli Nuvoloni e Berio ai ministri del tesoro, delle finanze e di agricoltura, industria e commercio « per conoscere quali provvedimenti legislativi intendano proporre sollecitamente onde evitare le subaste delle case state costruite o riparate coi mutui concessi ai danneggiati dal terremoto del 1887 e per arrestare la completa rovina delle popolazioni liguri ».

Non essendo però presenti gli interpellanti, a termini dell'articolo 121 del regolamento, s'intende che essi vi abbiano rinunciato.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Pais al ministro della guerra « per conoscere in virtù di quale legge e per quali cause furono determinati i provvedimenti con i quali vennero collocati a disposizione il generale An-

nibale Ferrero ed in posizione di servizio ausiliario il generale Vittorio Rugiu.»

L'onorevole Pais ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Pais. Stante l'ora relativamente tarda e l'evidente stanchezza della Camera...

Voci. Come! tarda? sono le 5?

Pais. Dico relativamente per una seduta destinata alle interpellanze.

Presidente. È un modo d'incominciare. (*Si ride.*)

Pais. Procurerò di essere breve più che mi sarà possibile. Io presentai la mia interpellanza non a favore, o nell'interesse di questo o quell'altro generale, ma esclusivamente nell'interesse dell'esercito e specialmente in quello della giustizia che si sovrappone a tutte le altre questioni, di carattere personale.

Onorevole ministro, Ella dovrà convenire che le garanzie per la carriera degli ufficiali dell'esercito non sono sufficienti, non possono mettere gli ufficiali al coperto da errori, da falsi apprezzamenti e qualche volta anche da arbitri.

Il nostro giovane Re ha sentito la necessità che tutti gli impiegati dello Stato e quindi anche gli ufficiali dell'esercito vengano maggiormente tutelati nei loro diritti.

Ed opportunamente, nel suo ultimo discorso, così disse:

« Da quarant'anni, fu promessa agli impiegati la sicurtà di giuridiche guarentigie. È debito ormai il mantenere. Giova al decoro ed alla saldezza dello Stato, che chi lo serve fedelmente, sia, per sanzioni legislative, preservato dall'arbitrio o dal favore, e, nella tranquilla certezza delle proprie sorti, alle oneste fatiche trovi incoraggiamento e sostegno ».

Auguriamoci che questa promessa venga mantenuta.

Credo che, alla Camera, siano pochi coloro i quali non ricordino un lungo periodo di malcontento, di malessere, creato nel corpo degli ufficiali, perchè, vuoi per errore, vuoi per capriccio, secondo alcuni per favoritismo, secondo altri per arbitrio, si eliminavano dall'esercito valorosi ed intelligenti ufficiali. Questo stato di cose reclamava energici e radicali provvedimenti: e venne l'attuale legge di avanzamento, che è la legge del 2 luglio 1896, modificata dall'altra del 26 marzo 1898, la quale ebbe a stabilire il limite di età.

Si credette che il limite di età fosse un

freno a possibili abusi, a qualunque errore, a qualunque favoritismo; ma purtroppo non fu così. Fu creato, a guarentigia della carriera e dell'avanzamento degli ufficiali, il così detto Comitato centrale, detto anche Commissione suprema d'avanzamento; ma anche le deliberazioni di codesto Comitato, o di codesta Commissione suprema vennero rese nulle dalla volontà, o dal capriccio di una speciale Commissione, della quale parlerò in seguito; di una speciale Commissione che pare costringa lo stesso ministro a fare, qualche volta, quello che egli stesso non vorrebbe.

È indubitato che, avendo la legge d'avanzamento stabilito il limite d'età, l'ufficiale ha il diritto di rimanere nel suo grado, finchè non compia l'età fatale, a meno che (intendiamoci bene) non sia provato, ma però indubbiamente, che si sia menomato in lui la vigoria fisica o il vigore intellettuale, o che abbia commesso mancanze contro l'onore, contro la delicatezza, e via discorrendo. Nel primo caso, suffraga la legge sulla riforma stabilita dalla legge sullo stato degli ufficiali; nel secondo, vi sono i consigli di disciplina, vi sono i tribunali militari ed i tribunali ordinari che giudicano a seconda dei casi.

L'eliminare un ufficiale, prima che abbia compiuto l'età dalla legge segnata, oltre essere una violazione di legge, è certamente un arbitrio che espone l'ufficiale stesso ad esser posto quasi in berlina, e ad esser messo in sospetto che qualche cosa di grave egli abbia commesso o contro l'onore o contro la delicatezza, oppure che sia diminuito talmente di forze fisiche, ed intellettuali da non poter ulteriormente servire lo Stato. Che bella posizione si crea in tal modo a chi avendo consacrato al Paese i migliori suoi anni; viene, ancor valido, dichiarato inetto od invalido! Consideri la Camera le gravi conseguenze che derivano da un sistema contro il quale la coscienza pubblica protesta e la Camera dovrebbe energicamente provvedere!

Che la mia opinione sia giusta, lo rilevo anche dall'interpretazione e dall'applicazione che costantemente venne fatta dall'altra amministrazione militare, da quella della marina, la quale ha ritenuto e ritiene che il prescritto limite d'età non gli consente non solo di porre in disponibilità od in posizione di servizio ausiliario, ma nemmeno a disposizione un ufficiale prima che abbia raggiunto l'età indicata per il suo

grado a meno che non venga constatata in modo legalmente indiscutibile la sua inettitudine a proseguire nel servizio attivo nel grado, che occupa. Ed ultimamente l'onorevole ministro della marina ha dato un nobile esempio di ossequio alla legge sebbene in profondo contrasto con il suo sentimento, ricusandosi di eliminare dai quadri attivi un vice ammiraglio cui mancavano pochi mesi per esser posto in posizione ausiliaria, onde conservare all'Armata un illustre contrammiraglio che dopo aver guidato con intelligenza una squadra in mari lontani, dove seppe conquistare le simpatie e destare l'ammirazione per la disciplina ed il valore dei nostri marinai, ritornò in patria, pago del proprio dovere compiuto e fiero di aver issato con onore la bandiera italiana fra le navi delle più potenti nazioni del mondo, venne dall'inesorabile limite d'età strappato da quell'Armata che aveva tanto fedelmente servita ed onorata.

Fu una gran perdita per la marina, un gran sacrificio che dovè subire il ministro, ma certamente minore di quello che avrebbe compiuto violando la legge.

Quali confronti, quale ammaestramento?

Ora, onorevole ministro, mi dica lei, in virtù di quale legge, come ho chiesto nella mia interpellanza, e per quali cause furono determinati i provvedimenti con i quali vennero collocati a disposizione il generale Annibale Ferrero ed in posizione ausiliaria il generale Vittorio Rugin?

Si è detto e si dice, nelle alte sfere militari, che oggi giorno si sente il bisogno di ringiovanire il corpo degli ufficiali; quindi di fare *largo* quanto più si può ai giovani ufficiali, senza tener conto dei diritti o dei servizi resi da provetti ed egregi ufficiali nelle battaglie combattute per la nostra indipendenza. È uno spettacolo doloroso cui si assiste, è una caccia ai gradi che si fa da troppo tempo con molta abilità ma con nessuna discrezione.

L'onorevole ministro, ha creduto di porre a disposizione il generale Annibale Ferrero; noti però la Camera che questo collocamento a disposizione, o meglio questa disposizione, non esiste nelle nostre leggi organiche; è una delle tante creazioni comode fatta dai ministri della guerra che sono comprese nelle tabelle degli ufficiali allegiate nei bilanci; ma realmente questa messa a disposizione è una specie di limbo in cui si mandano ufficiali che devono far

posto ad altri cui sovrasta il limite d'età; ed il generale Ferrero, che tutti sanno quant'egli sia distinto scienziato e valoroso ufficiale, e con quanto onore ebbe a rappresentare a Londra il Governo italiano, venne inviato al limbo mediante questa disposizione, che si cercò, almeno così mi si dice, di giustificare, attribuendo il provvedimento alle deperate condizioni fisiche che non gli permettevano di proseguire efficacemente in un comando attivo. Ma, onorevole ministro, se è vero che il generale Ferrero non sia più capace di prestare un servizio attivo, e allora perchè ad un altro distinto ufficiale, che purtroppo, per la sua malferma salute, non può più assolutamente continuare nel comando che attualmente occupa, perchè, ripeto, non si è applicato anche a lui il medesimo provvedimento?

È questa giustizia distributiva?

In questi casi è la legge sulla riforma che deve intervenire.

Voci. Chi è?

Pais. Non lo nomino, egregi colleghi, non posso e non debbo dirne il nome, perchè non voglio che, nominandolo, si possa credere che io voglia esporlo a commenti ed a giudizi che potrebbero snaturare quel profondo sentimento di stima cui ha diritto da me e da quanti lo conoscono. Ma crede Ella, onorevole ministro, che in identiche condizioni fisiche si trovi il generale Vittorio Rugin?

Il Generale Ferrero, però, è posto semplicemente a disposizione e può, quando che sia, essere richiamato in servizio, gode di tutte le competenze spettanti al grado di comandante di Corpo d'armata: per il Rugin invece si tiene un sistema nuovo. E notate, onorevoli colleghi, che è questa la prima volta, da quando vige la nuova legge di avanzamento con i limiti di età, che due comandanti di Corpo d'armata sono stati eliminati dai quadri prima di raggiungere l'età segnata dalla legge stessa. E questo è molto importante a considerare, perchè vi mostra il colore e la giustizia del tempo!

Il Generale Rugin, ignoro per quale causa venne posto in disponibilità, cioè *a metà paga*, e poco dopo, quasi contemporaneamente, collocato in posizione di servizio ausiliario.

Onorevole ministro, facciamo un breve dialogo: Ella conosce il Generale Rugin, sa che proviene dall'Accademia militare, ha

fatto il corso della scuola di guerra, e conoscendolo, può negarmi che egli sia ancora vigoroso fisicamente ed intellettualmente? E se così è, come diversamente non può essere, perchè ha allontanato dall'esercito e dal comando di un Corpo di armata un distinto ufficiale, che ha reso importanti servigi alla Patria e non ebbe mai nella sua lunga carriera nè punizioni, ne rimproveri? Crede Ella realmente che aveva il diritto di far questo quando mancavano ancora tre anni per raggiungere il prescritto limite d'età? Forse Ella si riserva di dirmelo, posso sperarlo?

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Finisca il suo discorso e dopo le risponderò.

Pais. Attenderò volentieri la sua risposta e mi auguro possa darmela categoricamente precisa.

Uno dei più distinti scrittori, se non il primo, di cose militari, il nostro collega Dal Verme, in un pregevole lavoro pubblicato testè: « Il generale Govone a Custoza » ha rilevate le cause vere del grave disastro militare di quella infelice battaglia, del 24 giugno 1866, con tanta fenomenale imprevidenza condotta.

Ebbene, l'onorevole Dal Verme ricorda più volte il nome del generale Rugiu, che in quella malaugurata giornata, modesto capitano di stato maggiore si comportò con straordinario coraggio e con non comune intelligenza affrontando impavido pericoli e disagi, tanto nel comunicare ordini dei suoi superiori, quanto nell'arrestare l'onda dei fuggenti per spingerli a nuovi assalti, e gravemente ferito continuava a combattere e ricusava di abbandonare il campo di battaglia reso sacro dal sangue italiano eroicamente, ma inutilmente versato!

Nello stesso giorno un altro ufficiale italiano, anche egli capitano, combatteva con non minore intelligenza e coraggio nelle file di un battaglione austriaco: venuto da noi dopo cessata la guerra, prese servizio nel nostro esercito e divenne anche egli comandante di corpo d'armata; ma guardate stranezza delle vicende umane! questo generale, onorevoli colleghi, fu uno dei giudici che ebbe a deliberare non essere il Rugiu più idoneo al servizio attivo!

Tutto ciò non toglie che questo generale non sia, come deve essere, circondato di stima e di affetto e che su di lui non si nutrano le migliori speranze. Ho soltanto

accennato a questa circostanza, quasi per ammettere l'influenza delle stelle e per constatare che davvero queste non furono benefiche per il generale Rugiu.

Nel 27 maggio 1898, il generale Rugiu si trovava comandante del corpo d'armata a Bari, ed in quel giorno il popolo, o meglio una gran parte di esso, si levò a rumore per il caro del pane. Quella povera gente non chiedeva altro che di potere avere a meno caro prezzo quanto occorreva per sfamarsi.

L'autorità politica non prevede, nè provvede al tumulto che rumoreggiava per le vie e per le piazze. Il general Rugiu che tornava dalla passeggiata a cavallo, informato dei fatti, scende nella piazza dove la folla dei tumultuanti era più minacciosa, procura di calmare quella turbolenta moltitudine, riunisce tutta la poca forza che trovò disponibile, e senza effusione di sangue, ristabilisce l'ordine.

Dopo pochi giorni dell'ordine ristabilito, il generale Rugiu fu posto a disposizione. Inviato un ispettore dall'Amministrazione centrale, per verificare a chi apparteneva la responsabilità della sorpresa e del tumulto avvenuto, l'ispettore, un distinto funzionario ora prefetto a Venezia, il marchese Cassis, dopo profonde indagini dovè riferire al Ministero, che la causa dell'imprevidenza apparteneva esclusivamente all'autorità politica, al prefetto d'allora; e che il general Rugiu aveva compiuto perfettamente il suo dovere. Infatti, dopo pochi mesi, il generale Rugiu dalla disposizione venne rimesso in attività di servizio, e inviato ad un comando d'armata di maggiore importanza, al comando del corpo d'armata di Alessandria armata di frontiera.

Nel 1899 prese parte brillantemente alle grandi manovre. Da quell'epoca non vi fu modo di valutare l'idoneità, il criterio strategico e tattico del comandante d'armata; quando un bel giorno, o, dirò meglio, un brutto giorno per il generale Rugiu, gli pervenne un dispaccio ministeriale col quale egli veniva avvertito che una speciale Commissione (quella della quale vi parlai poc'anzi), composta dei designati ai Comandi d'armata, lo aveva dichiarato, o meglio *ricosciuto* non idoneo ad un Corpo d'armata mobilitabile. L'onorevole ministro della guerra, sempre gentiluomo, comunicava al generale Rugiu la deliberazione di questa Commissione, esprimendogli il suo *grande*

rincrescimento, ma dichiarando però che, suo *malgrado* (noti bene la Camera) che, suo *malgrado*, era costretto a proporre a Sua Maestà un provvedimento che lo eliminasse dai quadri attivi dell'esercito non per propria opinione, come sembra, ma per quella della speciale Commissione.

Ora io domando: ma da quale legge è stata creata questa Commissione speciale così onnipotente? Forse, mi si dirà, esiste un Decreto Reale che l'ha costituita. Ma la Camera sa che i Decreti Reali, quando non sono tradotti in legge, non hanno alcuna forza giuridica. Ma io voglio ammettere, onorevole ministro, per un momento, che questa Commissione non sia anonima, non sia clandestina come alcuni la qualificano e come io credo che sia una creazione, diciamo così, legittima. Ma pare a Lei che questa Commissione debba riconoscere, o non riconoscere l'idoneità di un ufficiale generale loro eguale? Io, per esempio, non lo so, ma si dice che faccia parte di quella Commissione il capo di Stato Maggiore generale, che non credo, e non lo crederà neanche Lei, onorevole ministro, che abbia la stoffa di un Moltke, ed altri generali, dei quali ignoro il nome.

Ora domando a Lei, onorevole ministro, questi componenti l'Areopago militare, lo chiamerò così per l'alto ed arduo ufficio che esercita, quali studi, quali lavori hanno fatto in strategia, in tattica, in logistica, in arte militare? Quali battaglie hanno combattuto e vinto, acciò io possa convincermi...

Di Sant'Onofrio. Chi ne ha vinte? Garibaldi solo ne ha vinte!

Pais. ...che abbiano quell'autorità e quella competenza che devono avere per pronunciare verdetti di tanta importanza che quasi rivestono il carattere di un oracolo?

In base a tale oracolo il ministro è però costretto suo *malgrado* di collocare con Decreto 16 gennaio 1902, a far tempo dal 16 febbraio 1902, in disponibilità il generale Rugiu.

Ma sapete voi in che consiste la disponibilità, onorevoli colleghi? Forse alcuni di voi lo ignorano.

La Camera sa che il generale Rugiu fu posto in disponibilità perchè dichiarato idoneo da quel certo Areopago. Ora sentite che significato e che valore ha la disponibilità.

« La disponibilità è la posizione dell'ufficiale idoneo al servizio, collocato temporaneamente fuori quadro e senza impiego.

Tale posizione è assegnata per Decreto Reale in seguito a decisione presa in Consiglio dei ministri, ecc. ecc. »

Ma la Camera ignora forse che la disponibilità è una creazione di indole politica. Essa fu introdotta nello stato degli ufficiali mediante una relazione presentata al Senato Subalpino il 14 maggio 1850 dal generale Lamarmora, allora ministro della guerra e della marina, tanto è vero che nella detta relazione si faceva conoscere al Parlamento che la disponibilità era necessaria per allontanare dall'esercito quegli ufficiali, generali e colonnelli, che non erano in perfetto accordo politico col Governo. (*Commenti*).

Precisamente così, ed una lunga discussione ebbe luogo al Senato ed una non meno lunga alla Camera, ed egregi senatori e deputati protestarono contro una simile disposizione. Risparmierò alla Camera la lettura dei discorsi che stigmatizzavano una legge militare informata a un criterio politico; però in certo qual modo in quell'epoca aveva una certa ragione di essere, perchè si era all'indomani della disastrosa sconfitta di Novara, e gli ufficiali, specialmente superiori e generali, amavano di ritornare all'antico, ed attribuivano il rovescio di quella giornata all'influenza delle nuove idee, quindi il Governo faceva certamente bene a neutralizzare l'azione contraria che colonnelli e generali potevano esercitare contro l'indirizzo liberale che reggeva il Paese.

In un periodo di circa vent'anni, nel numero straordinario di tali provvedimenti illegali, ne ho veduto uno solo che aveva parvenza di legalità, ed esso fu preso contro il nostro collega Afan de Rivera che nella campagna d'Africa non si trovava d'accordo col ministro della guerra di allora, l'onorevole Mocenni, e col presidente del Consiglio, l'onorevole Crispi. Ma da allora in poi si è applicata la disponibilità arbitrariamente, e non comprendo come dopo tanti anni non sia stata modificata od abolita.

Ad ogni modo la Camera ritenga che ad un ufficiale dichiarato idoneo si è applicata una disposizione esclusivamente stabilita per gli ufficiali idonei. Ma giovava la disponibilità come un mezzo che doveva togliere dal comando d'armata il generale Rugiu per porlo nel semplice grado di tenente generale. In poche parole, il ministro ha trovato uno strano sistema di retrocessione per i generali.

Ponza di San Martino, *ministro della guerra*. Vecchio, non nuovo.

Pais. Sì, vecchio come l'arbitrio. Sia pure, ma io avrei sperato che Ella non avesse seguito le tristi tradizioni di un passato che io e con me la Camera vorrebbe dimenticare, avrei sperato che Ella uomo leale non sarebbe ricorso a questi espedienti.

Ma come concilia mai la disponibilità, con la quale ha colpito il generale Rugiu, col collocamento in servizio ausiliario, venuto poco dopo, cioè il 30 gennaio 1902? Contemporaneamente ha fatto due Decreti, e quando ha emanato quello di collocamento in posizione ausiliaria? L'ha fatto quando ancora il Decreto di collocamento in disponibilità non aveva efficacia alcuna, perchè ancora non era registrato dalla Corte dei conti: la quale ebbe a registrarlo soltanto il 3 febbraio, cioè 4 giorni dopo che Ella si era permesso di collocare in posizione ausiliaria il Rugiu, il quale era sempre comandante, a quell'epoca, di corpo d'armata ed è ancora ben lontano dal compiere i 68 anni per avere il diritto di collocarlo in posizione ausiliaria.

Mi dica come Ella può giustificare tutti questi, che non chiamerò arbitrii, ma irregolarità, lesioni di diritti acquisiti? Come non si persuade che tutto ciò non giova a tenere alto il morale degli ufficiali, a diminuire il malcontento che serpeggia, da troppo tempo, nell'esercito? Perchè ormai non vi è ufficiale il quale possa dirsi sicuro che un giorno o l'altro, prima che arrivi il termine della sua carriera, non sia sbalzato via per ragioni che non mancano mai, riparandosi dietro il baluardo di Commissioni illegali...

Ponza di San Martino, *ministro della guerra*. Del giudizio dei suoi superiori.

Pais. Il giudizio dei suoi superiori! Ebbene. Non esiste per legge che una sola Commissione, la Commissione centrale detta Comitato supremo di avanzamento.

Questo Comitato centrale, come tutti sanno, è costituito dal comandante di stato maggiore, dai 12 comandanti di corpo d'armata, dal comandante dell'arma dei carabinieri per ciò che riguarda gli ufficiali di quest'arma, dall'ispettore di artiglieria, del genio e del servizio sanitario, ecc.: questa sola Commissione esiste per legge, ed è stata una creazione giusta e salutare, sebbene, come dissi, non sia baluardo sufficiente a non ritenere valide le deliberazioni

prese dal Comitato centrale anche a pieni voti. Non citerò alcuni casi, perchè non sono abituato a fare inutili personalità.

Or bene quale è la Commissione che deve giudicare un comandante di corpo di armata?

Non esiste per legge e quindi non potete costituirla arbitrariamente; si pretende forse che per i comandanti di corpo d'armata non debbono sussistere almeno quelle deboli garanzie che regolano la carriera degli ufficiali a loro inferiori?

Il ministro non può mettersi al di sopra delle leggi e deve convincersi che deve rispettare i diritti di tutti e che in Europa vi è solo l'Imperatore di Germania che fa quel che crede nell'esercito.

Da noi, dopo il limite d'età è cessato l'antico potere discrezionale del ministro.

Maurigi. No, no.

Pais. Onorevole Maurigi, non faccia segni di diniego e di meraviglia, poichè io ho per me la competenza del ministro della marina che, mi permetta, la credo più autorevole della sua.

Dunque, prima che l'ufficiale non abbia compiuto quella data età non può essere allontanato che ricorrendo alla legge sulla riforma, oppure per mezzo dei Consigli di disciplina, o dei tribunali militari.

So che cosa Ella mi vuol dire onorevole ministro. Intende parlare di...

Ponza di San Martino, *ministro della guerra*. Non facciamo un dialogo: vada avanti nel suo discorso.

Pais. Ella è padrone di non rispondermi, ma io parlo come credo. Io non do lezioni a nessuno, e non sono uso a riceverne ed a tollerarne.

Dunque l'onorevole ministro mi potrà citare (vede che non parlo più rivolto a lei, ma impersonalmente) un articolo, non di legge, ma del regolamento per l'applicazione della legge sul servizio ausiliario in data 17 ottobre 1881. L'articolo 5 di quel regolamento, si esprime così: « Per gli ufficiali comandanti di corpo d'armata o aventi cariche per le quali dipendono direttamente dal ministro della guerra, il giudizio sulla idoneità al servizio attivo o ausiliario è riservato al ministro, sentito ove sia il caso, il parere di una Commissione di ufficiali generali più elevati in grado e più anziani dell'ufficiale interessato. »

Vede la Camera che io stesso vengo a citare l'unico articolo, non di legge, ma di

regolamento, che possa in certo qual modo spiegare, non giustificare, la condotta tenuta dal ministro della guerra. Ma la Camera considererà che quel regolamento riguarda una legge del 1881, che porta la data del 17 ottobre 1881, e che è abrogato dalla nuova legge sull'avanzamento dell'esercito e specialmente dalla legge sui limiti di età.

Ma anche ammettendo, come direbbero gli avvocati, per dannata ipotesi, che Ella in base a quell'articolo avesse facoltà di giudicare o far giudicare un comandante di corpo d'armata, ha udito però la Camera, che debbono essere ufficiali superiori in anzianità. Ora in quella Commissione ve n'era qualcheduno che era inferiore per anzianità. Quindi anche in questo caso vede che troviamo una nullità chiara e manifesta.

Io non dirò altro. Mi auguro che simili errori e cotali arbitrii, come direbbero alcuni, non abbiano a manifestarsi, e manifestatisi debbano immediatamente ripararsi. Io desidero la conversione del peccatore, e, non la sua morte, me lo perdoni, onorevole ministro, Ella, per me, ha peccato. Da gentiluomo perfetto come Ella è, riconosca il proprio torto e lo emendi: ne sarà contenta lei stessa nella sua coscienza, e la Camera e il Paese vedranno con piacere anche un ministro della guerra riconoscere il proprio errore. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Non mi è possibile raggruppare in un unico esame i provvedimenti sostanzialmente diversi, che furono presi nel gennaio scorso a carico dei due tenenti generali Ferrero e Rugiu, comandanti rispettivamente del terzo e del secondo Corpo d'armata. Potrei rispondere che questi provvedimenti furono da me proposti a Sua Maestà, in base ai poteri, che mi vengono dalla legge sullo stato degli ufficiali, nella mia qualità di ministro della guerra, dicendo che furono motivati da ragioni di servizio; ma questa risposta troppo succinta io non voglio dare all'esame analitico dell'onorevole Pais.

Dirò dunque che il generale Ferrero a differenza del generale Rugiu si trova ancora in servizio effettivo, perchè col decreto del 12 gennaio 1902 è stato posto a disposizione unicamente in causa, come appunto ha detto l'onorevole Pais, delle condizioni alquanto menomate della sua salute. Alle sue doti preclare di coltura e di mente riu-

scirebbe impari ogni mio omaggio. È stato con profondo rincrescimento che ho proposto la di lui esonerazione dal comando del Corpo d'armata, tanto più che fra i dodici comandanti attuali di Corpi d'armata uno solo era più giovane di lui.

Nel toglierlo dal servizio attivo ho nutrito la speranza, che gli espressi nella lettera, con cui gli ho comunicato il provvedimento che mi accingevo a proporre a Sua Maestà, che l'esercito possa ancora valersi in avvenire dei suoi illuminati servizi.

Il generale Rugiu invece venne da me proposto pel collocamento in disponibilità previa deliberazione del Consiglio dei ministri, e tale posizione gli fu assegnata col decreto 16 gennaio ultimo scorso. Se non che avendo così cessato dalla carica di comandante del Corpo d'armata e avendo oltrepassato i 65 anni di età, egli è dovuto passare in posizione di servizio ausiliario.

L'onorevole Pais trova in questo provvedimento un vizio. Ebbene, io gli posso dire che un tale collocamento in disponibilità fu sempre ritenuto come un riguardo per l'ufficiale, al quale si applica, per dargli modo di domandare esso stesso la posizione ausiliaria. È una questione di forma. Non occorre che l'ufficiale, messo così in disponibilità, conservi ancora tutte le attitudini per avere un comando attivo. No! gli si dà la disponibilità perchè domandi la posizione ausiliaria. (*Si ride*).

Questo lo sanno tutti. La legge poi, in virtù della quale è stato provveduto a questo collocamento in disponibilità, è la legge sullo stato degli ufficiali, che ne dà precisamente al ministro la facoltà. Questo affermo all'onorevole Pais, il quale mi pare che lo abbia negato. Dunque, secondo me, nessuna violazione di legge nei provvedimenti relativi al generale Rugiu.

L'onorevole Pais ha poi parlato molto della Commissione speciale composta dai comandanti di armata, che non hanno un grado superiore, sebbene lo dovrebbero avere. Nessuno ha mai proposto questo nuovo grado, ed io non lo proporrò certamente, poichè data la mia anzianità la proposta potrebbe parere interessata. Ma sta il fatto che la Commissione era composta dai comandanti d'armata e dal capo di Stato Maggiore. Io ho inteso il parere di questa Commissione, e ciò fu tacciato di illegalità dall'onorevole Pais.

Ora a me pare, che non commetta ille-

galità chi, prima di decidere un provvedimento, che è in sua facoltà di prendere, voglia essere confortato dal parere di persone di sua fiducia.

Io non voglio rilevare gli apprezzamenti d'ordine tecnico, che l'onorevole Pais ha creduto di esprimere, sopra alcuni componenti di questa Commissione, perchè, mi permetta di dirglielo l'onorevole Pais, io credo che questi apprezzamenti non li tocchino affatto.

L'ufficiale a cui il Governo ha creduto di affidare il posto più importante per la preparazione militare dell'esercito, non può, da un apprezzamento tecnico fatto qui, sentirsi toccato menomamente, e certo al suo posto io non me ne sentirei toccato. Trattandosi adunque di allontanare dall'esercito un ufficiale più anziano di me, mi pare che l'udire queste persone di mia fiducia, all'essere lecito, fosse anche doveroso.

Il solo punto in cui posso consentire con l'onorevole Pais, e su cui potrei dire *mea culpa*, è quello di avere usato nella mia comunicazione al generale Rugiù una espressione abituale, ma impropria, di cortesia; poichè ho detto che, udito il parere della Commissione, mio malgrado io lo collocavo in disponibilità.

Ora quel parere io l'ho chiesto, ma la facoltà di accettarlo era tutta mia.

Questa Commissione consulente, come ho detto, non è venuta fuori qui per la prima volta, ma ne fecero parte nei tempi antichi il generale Cialdini, il generale Ricotti, e così via di seguito; poichè l'idea di costituire la carica di comandante di Corpo d'armata come un ufficio inviolabile, dando ai titolari una specie di inamovibilità è secondo me affatto contraria allo spirito della nostra legge di avanzamento, la quale prescrive che ogni anno si esamini l'ufficiale per vedere se esso conserva pienamente l'idoneità per il proprio grado.

Ora questo esame dell'attitudine fisica ed intellettuale, che giustizia vuole sia fatto per tutti, è tanto più necessario per quelli che si trovano nei gradi più alti, e che, essendo più avanzati in età, sono più soggetti degli altri al deperimento.

Secondo la legge, questo esame lo dovrebbe fare il ministro, ma mi pare che l'udire una Commissione valga ad escludere l'arbitrio e costituisca una garanzia per l'ufficiale.

Ciò non toglie però che dovendo pren-

dersi una misura disciplinare severa, in seguito ad un qualche fatto speciale, il ministro non la debba prendere senza udire alcuna Commissione; ma il non averlo io fatto per il generale Rugiù prova appunto che io non trovai ragione di farlo contro quel generale, che è stato in modo ordinario sottoposto all'esame della Commissione la quale ha esaminato tutti gli altri comandanti di Corpo d'armata.

Io poi ho fatto mio il verdetto unanime della Commissione, che è basato unicamente sopra criteri tecnici e complessivi, e non può ledere in alcun modo moralmente il generale Rugiù di cui come ministro, sebbene prima di esserlo io non abbia mai avuto con lui relazioni di servizio, mi compiaccio di riconoscere qui il passato brillante di soldato valoroso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais-Serra per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Pais-Serra. Il ministro mi offre modo quasi ad un fatto personale. Mi limiterò però quasi esclusivamente ad alcune rettifiche. La Camera ha udito come l'onorevole ministro si sia compiaciuto di rispondere alle mie osservazioni o meglio alle mie domande, senza rispondere affatto.

Onorevole ministro, io ne so quanto prima. Ho chiesto a Lei da quali cause, in virtù di quale legge Ella aveva eliminato dall'esercito attivo due generali; e mi ha risposto press'a poco così: *sic volo, sic jubeo, stat pro ratione voluntas*.

Ma se realmente crede di avere un così sconfinato potere, uguale a quello dell'Imperatore germanico, perchè creare o lasciar creare Commissioni illegali, le quali non possono avere la facoltà di...

Ponza Di San Martino, ministro della guerra. Non ha la facoltà, la dò io.

Pais-Serra. Dunque finalmente conviene meco che la speciale Commissione non ha la facoltà che presume di avere e che questa appartiene a Lei; ebbene io la niego anche a Lei, che non è al certo l'autocrate dell'esercito; ma ammettiamo pure che abbia questa facoltà e che l'onorevole ministro, in base al parere consultivo di questa Commissione, possa o debba togliere dal comando un ufficiale generale comandante di corpo d'armata. Ma allora, per analogia, anche ai comandanti di corpo d'armata deve applicarsi lo stesso sistema che si applica a

tutti gli altri ufficiali dell'esercito. Quando un ufficiale dell'esercito è dichiarato idoneo a continuare nel servizio, nel grado e nell'impiego, dalla così detta Commissione centrale, allora, come l'onorevole ministro m'insegna, gli si dà un anno di tempo per vedere se quella menomazione di forza fisica ed intellettuale di cui ha parlato l'onorevole ministro, sia cessata.

Quindi per il generale Rugiù non poteva Ella fare altrettanto, comunicandogli che la Commissione lo aveva riconosciuto non idoneo e che aspettava un altro anno per vedere se questo riconoscimento poteva continuare od essere modificato? Ella, onorevole ministro, non ha fatto nulla di tutto ciò e questo è un altro errore.

Io finisco, prendendo atto che Ella, onorevole ministro, non mi ha indicato quali cause esistevano per venire a questa deliberazione. E badi che io non farò conoscere alla Camera le cause additate da un giornale militare, perchè non mi sembra giusto di portare in discussione persone che per la loro delicatezza debbono essere rispettate.

Ad ogni modo io mi auguro che si ponga termine a questa ecatombe di ufficiali distinti, perchè noi perdiamo le tradizioni di ufficiali valenti, che col loro coraggio e col loro sacrificio hanno scritto pagine indelebili e gloriose nella storia del risorgimento italiano.

Mi auguro che Ella non si lasci più oltre soverchiare da chi dice: fate largo, e che dica ai giovani ufficiali, che sono impazienti nel progredire, che rispettino i diritti dei loro superiori, che non devono passare sui loro corpi per raggiungere un avanzamento, e non dimentichino che possono anche essi esser colpiti dagli stessi arbitrii che oggi approvano perchè tornano a loro favore.

Ricordino *l'hodie mihi, cras tibi. (Bene!)*

Presidente. Il seguito dello svolgimento delle altre interpellanze è rimesso ad altra seduta.

L'onorevole Gattorno ha presentato alla Camera una proposta di legge d'iniziativa parlamentare, che sarà trasmessa agli Uffici per autorizzarne la lettura.

Interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle interrogazioni pervenute al banco della Presidenza.

Del Balzo Girolamo, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina per sapere se intenda invitare il capitano del Porto di Palermo a mostrarsi più equo nell'esame dei diritti già *ab antiquo* goduti dagli *zavorrieri* di quel Porto, oggi uniti in Società cooperativa.

« De Felice Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra sulla continuata violazione delle convenzioni esistenti tra la città di Alba e l'Amministrazione militare circa il presidio locale, e sulle sue intenzioni in proposito.

« Calissano. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione, sui criteri a cui si è ispirato nel mandare la nota circolare del febbraio ultimo alle Facoltà universitarie del Regno.

« Chimienti, Chiarugi. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare gli onorevoli ministri delle finanze e dei lavori pubblici per sapere se, in presenza delle agitazioni verificatesi nella provincia di Lucca, si credano autorizzati a derogare alle norme del diritto vigente per ciò che riguarda la derivazione della sorgente della Chiesaccia, acquistata per provvedere alle necessità igieniche d'importanti Comuni della provincia di Pisa.

« Battelli, Bianchi Emilio, Orsini-Baroni, Tizzoni, Ginori-Conti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se non intenda adottare alcun provvedimento per impedire la diffusione della *Diaspis pentagona* in provincia di Pavia.

« Montemartini. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione circa i nuovi regolamenti universitari che ha promesso di pubblicare, e circa le manifestazioni da esso provocate.

« Engel, Caratti, Zabeo, Caldesi, Valeri, Spagnoletti, Pipitone. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se intenda presentare alla Camera il disegno di legge, già promesso dai suoi antecessori,

che provveda al giusto miglioramento delle condizioni del personale esecutivo demaniale.

« Cimati. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se e quando manterrà le promesse fatte per la sistemazione definitiva degli straordinari di prefettura.

« De Felice-Giuffrida, Noè. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui motivi che consigliarono l'autorità politica di Varese a proibire il Comizio popolare che vi si doveva tenere domenica 16 andante, a vietare qualsiasi riunione, ordinando perfino la chiusura del teatro, a fare investire i cittadini dagli agenti della pubblica forza colla rivoltella in pugno, a mettere in altre parole, la città in pieno stato d'assedio.

« Arconati. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere come, nella prossima stagione malarica, intenda applicare e fare applicare l'articolo 5 della legge 2 novembre 1901, intesa a proteggere dalle febbri il personale addetto alle ferrovie, ai Consorzi di bonifica, alle strade nazionali e agli appalti di lavori pubblici.

« Celli. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, per sapere se dopo le dichiarazioni fatte recentemente alla Camera dall'onorevole ministro dell'interno in relazione al movimento ascensionale delle plebi, che è moto inevitabile di civile progresso, non sia conveniente, equo ed opportuno di fare seguire una proporzionale diminuzione delle ormai insopportabili imposte, a sollievo degli agricoltori ridotti nell'assoluta impossibilità di far fronte ai propri impegni.

« Di Bagnasco. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle prepotenze perpetrate dal delegato di pubblica sicurezza di Loreto, in occasione della commemorazione di Giuseppe Mazzini e Felice Cavallotti.

« Carlo Del Balzo, Valeri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui motivi, che

indussero il delegato di pubblica sicurezza di Jesi a proibire un manifesto per la votazione dei componenti la Commissione provinciale per il tiro a segno.

« Carlo Del Balzo. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, per conoscere quando farà cessare l'attuale stato anormale di cose relative al posto di cancelliere della Corte di cassazione di Napoli.

« Socci. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici circa la esecuzione in provincia di Vicenza della legge 26 giugno 1898, e precisamente circa i lavori d'arginatura sulla sinistra dell'Astico in comune di Breganze e sulle due sponde del Bacchiglione nei comuni di Montegalda e Montegaldella.

« Bonin. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere con quali provvedimenti egli intenda portar presto a compimento la cominciata costruzione del molo occidentale del porto di Marsala.

« Pipitone. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se intenda provvedere al regolare funzionamento del Tribunale di Alessandria aumentandone il personale giudicante.

« Frascara Giuseppe. »

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere come fu risolta la vertenza sorta fra l'Italia ed il Venezuela in seguito alla rivoluzione del 1899 durante la quale furono manomesse le sostanze e si attentò alla vita di cittadini italiani.

« Costa-Zenoglio »

Presidente. Queste interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno.

Si dia lettura di una interpellanza pervenuta al banco della Presidenza.

Del Balzo *Girolamo, segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della pubblica istruzione, circa i criteri seguiti nel sopprimere l'Ispettorato centrale e due Direzioni generali e nel ricollocare gli impiegati rimasti a disposizione.

« C. Del Balzo ».

Presidente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione dirà poi se e quando risponderà a questa interpellanza.

De Seta. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Seta. Lo svolgimento delle interpellanze si è oggi arrestato proprio quando stavano per svolgersi quelle da me e da alcuni colleghi presentate circa l'agitazione delle Calabrie. Siccome quelle popolazioni attendono qualche dichiarazione da parte del Governo che le tranquillizzi, domando alla Camera di voler consentire che domani si svolgano le dette interpellanze.

Giolitti, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti, ministro dell'interno. Da parte del Governo non v'ha alcuna difficoltà di aderire alla proposta dell'onorevole De Seta. Le popolazioni della Calabria hanno del resto già inteso, per l'autorevole bocca dell'onorevole presidente del Consiglio, le dichiarazioni del Governo, hanno inteso cioè che è unanime nel Ministero il fermo proposito di soddisfare i loro interessi in tutto ciò che è giusto.

Il Governo, quindi, si rimette alla decisione della Camera circa lo svolgimento delle interpellanze cui ha accennato l'onorevole De Seta.

Presidente. Non mi pare possibile di consentire come presidente nella proposta fatta dall'onorevole De Seta, senza deviare interamente dalle norme regolamentari. Eppoi l'ordine del giorno per domani è già stabilito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

Niccolini, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Io mi permetto di fare una proposta conciliativa agli onorevoli interpellanti.

Abbiano la cortesia di trasformare in interrogazioni le loro interpellanze, ed io prendo impegno di rispondere ad essi subito domani in principio di seduta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mango.

Mango. Mi dispiace di non poter consentire nella preghiera fatta dall'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, specialmente perchè l'agitazione della Calabria e della Basilicata è così importante, che noi dobbiamo portare qui tutti i dati necessari per poterne comprendere le cause.

Presidente. Vuol dire che la Camera vedrà domani se e come possa consentire al desiderio degli onorevoli interpellanti, ma intanto io debbo lasciare l'ordine del giorno per domani così come è. Vi sono vari disegni di legge da discutere, e principalmente quello sul lavoro delle donne e dei fanciulli sul quale vi sono già 14 iscritti.

La seduta termina alle 18,30.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli (63).

3. Modificazioni alla legge 17 marzo 1898, n. 80, sugli infortuni degli operai sul lavoro. (64)

4. Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari e Cassa di previdenza per le pensioni degli uscieri. (45)

5. Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti. (56).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione